

## MESSAGGERO VENETO

### Primo piano

Maurizio Cescon / UDINE

Entra nel vivo la campagna di vaccinazione anti Covid. I primi a essere immunizzati saranno medici, infermieri, operatori sanitari e assistenziali che lavorano nelle strutture per anziani del Friuli Venezia Giulia. Una platea potenziale di circa 7.300 persone suddivise in 189 case pubbliche e private (tra queste anche 9 gestite da enti religiosi) disseminate un po' in tutti i centri, grandi e piccoli, della regione. In centinaia sicuramente aderiranno, ma ci sono anche dubbi e perplessità tra gli operatori. E anche chi rifiuterà, per un motivo o per un altro, la vaccinazione. Discorso diverso per i medici. Secondo l'ordine regionale non ci sarebbero, al momento, camicie bianche apertamente no vax.

#### DA OGGI GLI ELENCHI CON LE ADESIONI

La Regione ha chiesto a tutte le strutture che ospitano anziani (120 private, 60 pubbliche e 9 gestite da enti religiosi) di fornire da oggi gli elenchi del personale che, volontariamente, si sottoporrà alla vaccinazione, a partire dai prossimi giorni, non appena arriveranno le 11.700 dosi promesse dalla casa farmaceutica Pfizer. «Abbiamo ricevuto l'invito all'adesione - confermano dal quartier generale di Sereni Orizzonti, uno dei gruppi di settori più presente in Friuli - e i nostri collaboratori si metteranno in lista. Non vediamo problemi rilevanti, qui da noi crediamo ci sia una forte sensibilizzazione al tema». Così accadrà un po' in tutte le altre realtà. Una volta che assessorato alla Salute, Aziende sanitarie e Protezione civile avranno in mano i nominativi, si potrà procedere.

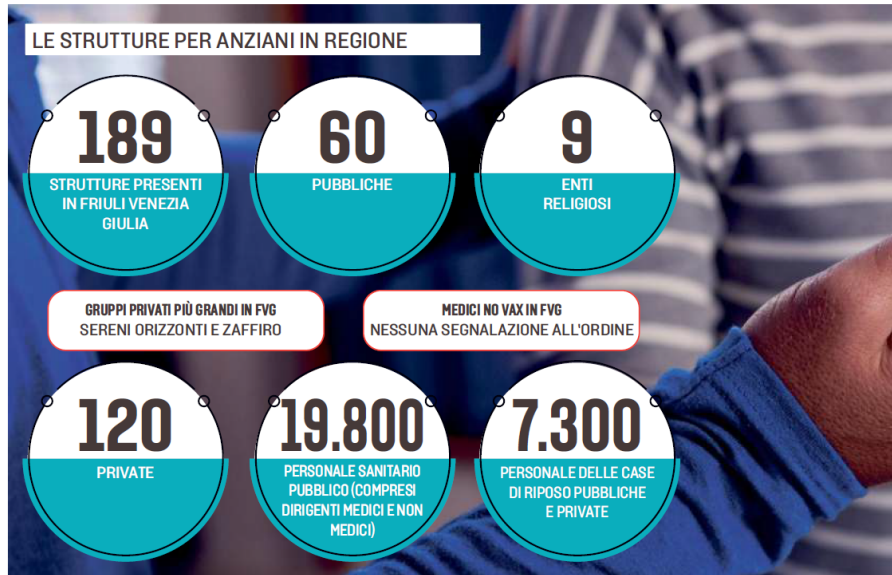
Le strutture pubbliche, private e gestite da enti religiosi sono 189 in tutta la regione

#### IL CASO LIMITE DI TRIESTE

In una casa di riposo triestina è emersa, in particolare tra i lavoratori delle cooperative, l'incognita adesione. E solo il 40% degli addetti interni ha detto "sì" al vaccino. Ma potrebbe essere un caso limite isolato, quando si avranno i dati delle altre strutture, si potrà considerare un quadro più definito. Giuseppe Tonutti, direttore generale dell'Aras (Azienda regionale di coordinamento per la salute) sottolinea che «anche se non obbligatorio, il vaccino anti Covid è fortemente raccomandato per tutto il personale sanitario».

#### LA POSIZIONE DEI SINDACATI

Nessuna percentuale, ma al momento solo la consapevolezza che una parte di operatori sociosanitari non disposti a vaccinarsi sia da mettere in preventivo. La segretaria regionale della Funzione pubblica Cgil Orietta Olivo commenta così l'ipotesi che tra il personale degli ospedali e delle case di riposo possa esserci una quota di obiettori. «Casi di questo tipo dobbiamo aspettarci, dal momento che stiamo parlando di una libera scelta», spiega Olivo. «La sensazione, però, è che stiamo mettendo il carro avanti ai buoi. Il problema vero, in questo momento, è esatta-



## Via alla campagna di prevenzione per chi lavora in casa di riposo: coinvolti oltre settemila assistenti

Non c'è obbligo, ma l'adesione di chi è a contatto con anziani è molto raccomandata. L'Ordine dei medici: non si segnalano contrari. Cgil e Cisl: chiarezza sulle modalità

mente quello opposto: quello di far sapere al personale che intende vaccinarsi, e che rappresenta sicuramente un'ampia maggioranza, quando e come potrà farlo». Il sindacato, da parte sua, si attende un'adesione massiccia tra i lavoratori. «Stiamo mettendo in campo una forte azione di *moral suasion* in tal senso - spiega Olivo - e facciamo appello al senso di responsabilità di tutti i lavoratori». La preoccupazione vera, come anticipato da Olivo, è sui tempi e sulle modalità della campagna. «L'unico atto ufficiale sulle procedu-

re - spiega ancora la segretaria Fp-Cgil - è la circolare diffusa la scorsa settimana dall'Asugi, che di fatto invitava il personale sanitario a prenotare la vaccinazione tramite il Cup. Il che ci lascia a dir poco perplessi, visto che non sembra esserci alcun percorso prioritario per i lavoratori della sanità e delle case di riposo, al di là delle prime vaccinazioni, poco più che dimostrative, di questi giorni. Per quanto riguarda le altre aziende sanitarie, invece, si è ipotizzato il 4 gennaio come data di partenza, ma siamo fermi ai si di-

ce, senza atti scritti né sui tempi né sulle modalità di adesione del personale. Ecco perché è prematuro parlare di obiezione: quello di cui dovremmo preoccuparci è di consentire al personale sociosanitario che vuole vaccinarsi di poterlo fare nel più breve tempo possibile e possibilmente senza dover passare attraverso il Cup». Anche la Cisl è sulla stessa lunghezza d'onda. «I nostri referenti della sanità, sia privata che pubblica, hanno la sensazione che ci sia una buona propensione alla vaccinazione da parte del personale



voro che stanno già facendo con grande sacrificio. È necessario un confronto con le aziende in tempi rapidi».

#### MEDICI E INFERMIERI

A livello nazionale è subito scoppiata una polemica in quanto ci sarebbero circa 100 medici apertamente no vax. Ma in regione pare che questa "grana" non esista. «La situazione è sotto controllo a Udine - dicono dall'Ordine dei medici -, nel senso che al momento non sono giunte segnalazioni su dottori no vax contrari all'inoculazione del siero anti Covid. A ogni modo l'Ordine tiene sempre alta la guardia, monitora e monitorerà costantemente, ricordando a tutti i medici che il vaccino, oltre a essere un diritto, è soprattutto un dovere sociale, del resto lo stesso articolo 32 della Costituzione ribadisce che la salute è un diritto fondamentale del cittadino e interesse della collettività, quindi ciò significa adempiere a un dovere. Infatti il non adempimento implica il rischio di contagiarsi e contagiare. Il vaccino per il personale sanitario rientra anche fra gli obblighi previsti dal Codice deontologico. Ovviamente se dovessero pervenire segnalazioni su medici no vax l'Ordine procederà per l'avvio dei necessari e dovuti procedimenti disciplinari esattamente come sta avvenendo in altre parti d'Italia». Linea analoga quella dell'ordine degli infermieri di Udine, guidato dal presidente Stefano Giglio, che ha inviato a tutti gli iscritti una lettera in cui si sollecita l'adesione alla campagna di vaccinazione.

#### LA DENUNCIA DI ANAASO-ASSOMED E LA SPONDA DEL PD

«Ascanso di equivoci: l'Associazione Anaaso-Assomed, senza se e senza ma, è a favore delle vaccinazioni anti Covid».

Gli infermieri, in una lettera inviata a tutti gli iscritti, chiedono una massiccia adesione

Lo scrive in una nota la stessa associazione. «Ma non possiamo tacere sulle discutibili modalità con cui la campagna vaccinale è stata iniziata in Friuli Venezia Giulia. Domenica pochi "fortunati" sono stati convocati nella sede della Protezione civile e a favore di telecamere e di giornalisti hanno ricevuto la prima dose del vaccino. Evidente la volontà di avere testimonial eccellenti per facilitare la adesione alla campagna anti Covid, ma l'Associazione dei medici dirigenti del servizio sanitario pubblico avrebbe senza dubbio scelto personale (medici infermieri operatori sanitari) esposti in prima linea nei reparti e nelle strutture a diretto contatto con i pazienti positivi al Covid. Non certo a chi è lontano da quei luoghi».

Il Pd regionale, in una nota firmata dalla consigliera Mariagrazia Santoro, appoggia i rilievi critici dei medici. «Dopo l'avvio delle vaccinazioni anti covid ci aspettiamo le risposte a operatori e cittadini. Si parte con la giornata Vax day, ma di seguito serve un piano chiaro che informi la popolazione e gli operatori su tempi e modalità», dichiara Santoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stanza degli abbracci in una casa di riposo in Friuli

delle case di riposo - afferma Luciano Bordin della segreteria regionale Cisl -. Al momento non ci sono lamentele di chi non vuole vaccinarsi. Il problema è capire quando comincerà la campagna, questo è il vero punto di domanda. Dovremo confrontarci quanto prima con le aziende e con l'assessore Riccardi, per la quantità di dosi che arriveranno e le modalità di esecuzione. La nostra preoccupazione è il problema di chi effettuerà le iniezioni, il personale che c'è oggi non è sufficiente, o vaccinano o fanno il la-

A UDINE TEMPI RIDOTTI

## Dopo il tampone, macchinario invia l'esito a medici e pazienti

UDINE

Ridurre i tempi d'attesa ricevendo online – nell'arco di qualche ora – l'esito del tampone effettuato. È questa la novità introdotta dal nuovo macchinario "Point of care test" (Poct) che il Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria Friuli Centrale (Asufc) ha iniziato a sperimentare in questi giorni a Udine e che il vicegovernatore con-

delega alla salute del Friuli Venezia Giulia Riccardo Riccardi ha visto all'opera ieri nel corso di una visita alla struttura friulana. Accompagnato dal direttore generale di Asufc Massimo Braganti, dal direttore del Dipartimento di prevenzione Giorgio Brianti, dal direttore di servizio Manlio Palei e dal direttore socio-sanitario di Asufc Denis Caporale, l'esponente dell'esecutivo ha potuto vedere da vicino il funziona-

mento della nuova apparecchiatura e apprezzare le modalità operative del personale impiegato nell'effettuazione dei tamponi.

«Il Poct – ha spiegato Riccardi – è uno strumento importante nel percorso della riduzione dei tempi d'attesa e d'inserimento dell'esito nella banca dati della Regione. Una volta che il personale ha eseguito il tampone, la "processazione" è compiuta direttamente



L'assessore Riccardi in visita ieri al Dipartimento di Udine

dall'apparecchiatura che invia l'esito alla microbiologia dove un medico valida il dato. Quest'ultimo poi passa direttamente nel sistema che raccoglie gli esiti di tutti i test eseguiti in regione (Sesamo) e al quale può accedere il cittadino per conoscere, nell'arco di qualche ora dall'effettuazione, il risultato del proprio tampone. Ciò permette non solo di velocizzare il processo di refertazione, ma soprattutto di ridurre i tempi legati all'inserimento dei valori nel sistema. Oltre a ciò, si limitano i disagi alle persone che si sottopongono ai tamponi, cercando di dare risposte efficienti e veloci».

Riccardi ha poi visitato il centro che smista le chiamate provenienti dal numero unico regionale Covid. —

PARLA LA DIRETTRICE

## Anziani da difendere: un percorso necessario

Spilimbergo: casa di riposo Covid free fino al 15, poi un focolaio  
«Non abbiamo coronato il sogno, adesso però il vaccino»

Donatella Schettini / PORDENONE

Guardava al calendario e alle date annunciate per l'arrivo del vaccino Lucia Cozzi, presidentessa dell'azienda dei servizi alla persona di Spilimbergo: si augurava di arrivare all'appuntamento con la casa di riposo Covid-free per poter contare sulla barriera creata dal farmaco. «Io ci speravo – ha raccontato –, invece il focolaio è partito il 15 dicembre e non abbiamo potuto coronare questo sogno».

Alla casa di riposo di Spilimbergo, all'inizio dell'emergenza, poco più di dieci giorni fa, c'erano 189 ospiti: in questo periodo si sono registrate 146 positività, con 6 decessi. Nove persone sono state ricoverate in ospedale e ieri altri tre ospiti sono stati trasferiti in Rsa a Maniago perché necessitavano di osservazione.

Venerdì scorso sono stati sottoposti a tampone gli operatori della struttura, infermieri, operatori socio-sanitari e personale di cucina: ne sono stati trovati positivi altri 11, che hanno portato il numero complessivo a 48 sul 175.

Cozzi crede eccome nel vaccino: «Penso che sia fondamentale sia per gli ospiti che per gli operatori». Il presidente della Asp spilimberghese ha sottolineato anche una criticità che si è manifestata in questa seconda fase della epidemia, oltre naturalmente al contagio tra gli ospiti: «Non si positivizzano soltanto gli ospiti, ma anche gli operatori e questo mette le strutture sotto stress. Adesso ho visto che con le vaccinazioni di massa per il personale sanitario si partirà il 30 dicembre ma pur-



Lucia Cozzi

«Mi ha colpito vedere stare male persone che fino al giorno prima nulla avevano»



La casa di riposo di Spilimbergo

troppo noi in questa fase non potremo fare niente».

Cozzi si è confrontata con i tecnici del dipartimento di prevenzione dell'Asfo (Azienda sanitaria del Friuli occidentale) per capire cosa fare e come procedere, ma è stato consigliato di attendere che finisca l'epidemia: «Le indicazioni regionali sono quelle di vaccinare gli operatori e gli anziani – ha proseguito –, ma dobbiamo

superare l'emergenza. Noi siamo a metà del guado: il focolaio è partito 13 giorni fa e credo ci aspettino altrettanti giorni, almeno, di grossa difficoltà».

La stessa presidente ha deciso di ricorrere alla profilassi: «Io mi vaccinerò – ha assicurato –, Bisogna creare una barriera al virus e più siamo vaccinati più forte potrà essere questa barriera».

Nella struttura, intanto, si pensa a superare l'emergenza: «Gli ospiti in questo momento sono molto preoccupati – ha aggiunto la presidentessa della Asp di Spilimbergo –, vedono che ci stiamo dando tanto da fare, ma non credo abbiano la possibilità di percepire l'importanza della vaccinazione».

Natale, nella struttura, è passato senza visite, con il lavoro di alcuni volontari che l'azienda sanitaria ha autorizzato e il collegamento con il parroco di Spilimbergo che è stato gradito. Un volontario si è preso l'impegno di fare telefonare gli ospiti con meno dimeticchezza con il cellulare: 37 le chiamate per la gioia di tutti.

Ieri due medici, uno dell'Asfo e uno dell'Usca (Unità speciale di continuità assistenziale) hanno visitato gli ospiti.

«La cosa che mi ha fatto più male – ha concluso Cozzi – è vedere persone che stavano bene e che, nel giro di pochi minuti, hanno cominciato a stare molto male e a peggiorare velocemente».

Una deriva tutt'altro che conclusa, purtroppo, e una speranza, quella del vaccino, in cui confidare per un futuro finalmente meno angoscioso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'emergenza coronavirus in Friuli Venezia Giulia

### I CONTAGI IN REGIONE

TOTALI	49.140 (+272)	TAMPONI	2.571 (+1.071)
RICOVERATI	701 (+17)	DECESSI	1.591 (+27*)



TS	10.193 (+70)	PN	10.149 (+41)
UD	21.263 (+133)	GO	5.744 (+25)

UDINE

RISALE IL NUMERO DEI DECESSI

Scende il numero dei ricoverati in terapia intensiva (da 58 a 56), ma aumenta quello di pazienti in altri reparti. Resta purtroppo elevato il numero dei decessi: 27 in tutto, 18 registrati ieri e 9 dei giorni precedenti. In Friuli Venezia Giulia sono stati rilevati 272 nuovi contagi su 2571 tamponi (pari al 10,5%), di cui 683 da test rapidi antigenici. I decessi, come detto, sono invece 18, a cui si aggiungono altri 9 verificatisi nei giorni precedenti. I ricoveri nelle terapie intensive scendono a 56 mentre quelli in altri reparti ammontano a 645 unità. Lo comunica il vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi. Le persone risultate positive al virus in regione dall'inizio della pandemia sono in tutto 49.140. I decessi complessivamente

## Terapie intensive alleggerite più ricoveri negli altri reparti



Resta alto l'allarme Covid

ammontano a 1.591, con la seguente suddivisione territoriale: 440 a Trieste, 719 a Udine, 332 a Pordenone e 100 a Gorizia. I totale guariti sono 33.447, i clinicamente guariti 704, mentre le persone in isolamento sono diminuite raggiungendo quota 11.411. Sono tredici i casi di positività tra le persone ospitate nelle strutture residenziali per anziani, mentre stati registrati quattro casi di contagio tra gli operatori sanitari all'interno delle

stesse. Sul fronte del Sistema sanitario regionale (Ssr) da registrare nell'Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale le positività al Covid di sette infermieri e tre medici; nell'Azienda sanitaria universitaria Giuliana Isontina di un infermiere. Da rilevare anche il caso di un Oss al Burlo Garofolo di Trieste. Infine, si registra la positività al virus di una persona rientrata dalla Serbia. Resta molto grave la situazione dell'epidemia in Vene-

to. Sono 2.782 i nuovi casi di positività al coronavirus registrati nelle ultime 24 ore in Veneto, che portano a 243.434 il totale dei contagiati dall'inizio della pandemia. Il dato emerge dal Bollettino regionale, che segnala 69 vittime in più rispetto a domenica, che portano il totale a 6.107. Cresce la pressione sui reparti ospedalieri non critici, con 3.007 ricoverati, 77 in più rispetto a ieri; nelle terapie intensive ci sono 4 pazienti in meno, per

un totale di 387 ricoverati. «In Veneto la situazione è assolutamente seria, il Covid è un incubo. Ma da qui al leggere i dati senza la necessaria consapevolezza, ce ne corre». Così il governatore del Veneto Luca Zaia ha illustrato gli ultimi sviluppi della situazione. «Passiamo tutti i giorni per la regione con il maggior numero di contagi - dice - il primo giorno che ci siamo presi il primato avevamo fatto circa 60 mila tamponi tra rapidi e molecolari. I contagiati erano 3.000, quindi il 5%. In quello stesso giorno, la regione aveva trovato 40 positivi su 400 tamponi. Il che significa il 10%; il doppio». «Noi da sempre - dice ancora - facciamo un gran numero di tamponi rapidi. Che però non possono essere inclusi nella statistica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sindacati e sinistra contro il piano-vaccini

Anaa-Assomed, Pd e Honsell bocciano il lavoro della Regione. La replica: l'obiettivo è una copertura rapida e veloce

Mattia Pertoldi / UDINE

Il sindacato dei medici e dirigenti sanitari del Friuli Venezia Giulia, assieme al centrosinistra, critica le modalità con cui la Regione ha avviato la campagna vaccinale con la Direzione Salute che rimanda al mittente le accuse e così a poche ore dall'apertura delle prenotazioni - quasi mille 700 nella prima mezza giornata di via libera alle adesioni - e all'avvio della fase vera e propria di immunizzazione si alzano le polemiche.

«Anaa-Assomed - scrive la segreteria regionale dell'associazione - è senza se e senza ma a favore delle vaccinazioni anti-Covid. Ma non possiamo tacere sulle discutibili modalità con cui la campagna vaccinale è stata iniziata in Friuli Venezia Giulia. Domenica pochi «fortunati» sono stati convocati a Palmanova e a favore di telecamere e di giornalisti hanno ricevuto la prima dose del vaccino. Evidente la volontà di avere testimonial eccellenti per facilitare l'adesione alla campagna anti-Covid, ma

l'associazione dei medici dirigenti del servizio sanitario pubblico avrebbe senza dubbio scelto personale esposto in prima linea nei reparti e nelle strutture a diretto contatto con i pazienti positivi al Covid. Non certo chi è lontano da quei luoghi». Per l'associazione, poi, «non sono state rese note» le priorità per le vaccinazioni. «Al Burlo Garofolo e al Cro di Aviano - si continua - non risulta nessuna comunica-

## Scelte

Nel mirino sono finiti i criteri utilizzati per prenotarsi nella prima fase della campagna

zione ufficiale. A Udine soltanto una promessa verbale di apertura di agende per la prenotazione. A Trieste e Gorizia una vergognosa circolare interna informa il personale che le prenotazioni potranno essere fatte tramite Cup o call center o farmacie abilitate. Chi pri-

ma prenota prima potrà vaccinarsi. Alla faccia dei criteri di priorità, con inconcepibili perdite di tempo per medici e infermieri che fuori orario diservizio dovrebbero prenotare un servizio che spetterebbe d'ufficio alle direzioni aziendali. Protestiamo per questo e chiediamo ufficialmente il ritiro di tale circolare. Se questo è il grado di considerazione per il personale che ha combattuto oltre ogni limite la pandemia, riteniamo che l'assessore Riccardo Riccardi e la Direzione centrale Salute debbano invertire la rotta».

A fianco dell'associazione Anaa-Assomed si è schierato immediatamente il Pd prima con Cristiano Shaurli che ha chiesto «di ascoltare subito l'allarme dei medici, sul fronte in tutti questi mesi, e la loro preoccupazione per come andrà avanti la vaccinazione in questa regione», e poi Mariagrazia Santoro per la quale adesso «dopo l'avvio delle vaccinazioni anti-Covid ci aspettiamo le risposte a operatori e cittadini», ma anche Furio Honsell di Open-Sinistra Fvg che ha chie-



La vaccinazione del professor Fabio Barbone domenica a Palmanova

sto di «informare la popolazione su tempi e modi della profilassi». E se il segretario della Funzione pubblica della Cgil di Udine Andrea Trauner ha inviato una lettera chiedendo di essere «informati con urgenza sui contenuti e sulle tempistiche del piano vaccinale elab-

borato dall'AsuFc», ad Anaa-Assomed ha risposto Giuseppe Tonutti, direttore generale dell'Arcs.

«Ricordo - ha detto - che le agende sono state aperte all'orario previsto e le richieste possono essere compiute con più modalità. Il personale dipen-

dente del sistema sanitario regionale durante il normale servizio può prenotare autonomamente l'appuntamento utilizzando il sistema G2 oppure rivolgersi al proprio reparto, mentre i privati, i convenzionati e gli operatori delle residenze per anziani possono prenotare la vaccinazione utilizzando oltre 400 farmacie. A questo si aggiunge la possibilità di utilizzare il call center regionale all'interno del quale è stata dedicata un'apposita linea riservata alle prenotazioni del personale sanitario. La nostra è una vera e propria lotta contro il tempo, il cui obiettivo è quello di vaccinare, nel minor tempo possibile, le categorie più a rischio e coloro che devono prendersi cura dell'intera popolazione. In questa corsa è possibile imbattersi in alcune difficoltà che possono però essere superate con il sostegno e il supporto di tutti. Il vaccino verrà garantito a tutti gli operatori nel minor tempo possibile in relazione alle forniture provenienti dalla gestione commissariale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MATTIA PERTOLDI**

**Q**uasi mille 700 prenotazioni nel corso della prima giornata di adesioni, riservate al personale socio-sanitario della nostra regione, hanno battezzato l'apertura delle agende vaccinali che permetteranno ai componenti del sistema salute del Friuli Venezia Giulia e agli ospiti delle case di riposo, sempre in via facoltativa, di ottenere l'immunità dal Covid-19. Il maltempo, però, potrebbe ritardare la consegna delle prime 11 mila 700 dosi di vaccino Pfizer destinate alla regione, dopo i 265 campioni dimostrativi iniettati domenica, con la campagna vera e propria che potrebbe partire, pertanto, il 31 e non domani pomeriggio.

#### LA PRIMA GIORNATA

Ieri pomeriggio alle 14 si sono aperte, regolarmente e come previsto, le procedure per le vaccinazioni in Friuli Venezia Giulia. Nel giro di pochi minuti erano una quindicina le persone che avevano già richiesto di potersi vaccinare nel territorio dell'Azienda sanitaria udinese e una decina in quella pordenonese per salire, a fine giornata, a esatta-

All'inizio le iniezioni verranno effettuate negli ospedali soltanto in orario pomeridiano

mente mille 674 operatori sanitari. «Nello specifico – ha spiegato Riccardo Riccardi – sono state effettuate mille 674 prenotazioni di cui 561 a Pordenone, 560 a Udine, 320 a Cattinara, 170 a Monfalcone e 63 a Tolmezzo». Vale la pena di ricordare come questa prima fase di vaccinazione sia riservata, come da disposizioni ministeriali, al personale del sistema sanitario regionale, a quello del privato accreditato, ai liberi professionisti, a chi, per qualsiasi motivazione, lavora all'interno delle case di riposo oltre che agli ospiti delle strutture stesse.

#### QUALI SONO LE PROCEDURE

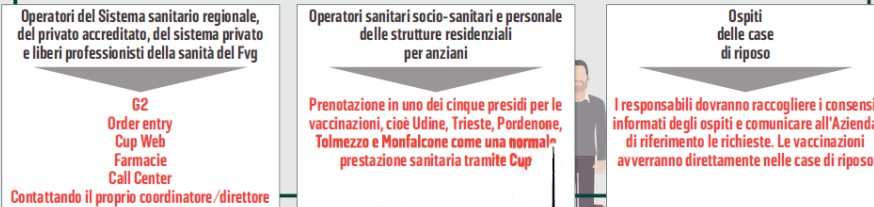
La Direzione regionale Salute ha pensato a un sistema misto, e integrato, per consentire a chi ne ha diritto di riservare il proprio "slot" all'interno del piano vaccinale targato Friuli Venezia Giulia. I dipendenti del sistema sanitario regionale, quelli del privato accreditato e i liberi professionisti possono prenotarsi utilizzando direttamente tutti i canali attivi a disposizione – G2, Order-entry, Cup-web, farmacie e call center (0434/223522 scegliendo l'opzione numero 7) – oppure possono rivolgersi al proprio coordinatore, o direttore, di struttura.

Gli operatori delle case di riposo, invece, devono prenotarsi in uno dei cinque punti vaccinali istituiti nei presidi ospedalieri di Pordenone, Udine, Tolmezzo, Monfalcone e Trieste (Cattinara) al pari di un'ordinaria prestazione sanitaria tramite Cup, mentre per gli ospiti delle residenze per anziani saranno i responsabili delle strutture a raccogliere i consensi informati delle perso-

### LA CAMPAGNA VACCINALE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

DATA DI AVVIO	30 DICEMBRE 2020
LUOGHI PER LE VACCINAZIONI	Ospedali di Udine, Trieste, Pordenone, Tolmezzo e Monfalcone
DOSI DESTINATE AL FRIULI VENEZIA GIULIA NELLA PRIMA FASE	50.960
DOSI IN ARRIVO OGGI IN FRIULI VENEZIA GIULIA	11.700

#### COME PRENOTARSI PER LE VACCINAZIONI



#### CATEGORIE POTENZIALMENTE VACCINABILI NELLA PRIMA FASE

Sanità privata	1.000
Personale in appalto	2.600
Personale vario del Ssr	13.000
Croci convenzionate	1.000
Medici convenzionati	2.500
Medici specializzandi / Ceformid	1.000
Operatori Cra / Rsa	7.925
Ospiti Cra / Rsa	10.755
Personale delle farmacie convenzionate	1.500
Personale in appalto degli ospedali	1.400
Personale del Ssr degli ospedali	7.000
Personale della sanità privata accreditata	3.000
Studenti di medicina	1.700
Studenti delle professioni sanitarie	2.000
<b>Totale potenziale</b>	<b>58.380</b>

#### TIPOLOGIE DI VACCINO

	Via libera Ema / Aifa	Copertura	Conservazione	Costo
<b>Pfizer / Biontech</b>	Già ottenuto	95% a due dosi	Tra -60° e -90°	Oltre 20 euro
<b>Moderna</b>	Atteso 6 gennaio	94,5% a due dosi	Tra -20° e 8°	16,50 euro
<b>AstraZeneca</b>	Forse metà gennaio	Tra 62% e 90%	Tra 2° e 8°	2,80 euro

## Quasi 1.700 prenotazioni di operatori sanitari nel giorno di apertura delle agende per i vaccini

Il maltempo potrebbe fare slittare di 24 ore l'avvio delle operazioni in regione. Per ora si utilizzerà il prodotto della Pfizer-Biontech, l'unico autorizzato

ne, oppure dei loro tutori, interessate alle vaccinazioni contattando, poi, l'Azienda sanitaria di riferimento che si occuperà di inviare un'apposita équipe medica. Le vaccinazioni nei cinque centri scelti dalla regione verranno effettuate, almeno inizialmente, soltanto in orario pomeridiano, in attesa di verificare il reale grado di adesione, e si svolgeranno nelle aree normalmente adibite, nel corso delle mattine, ai prelievi. Le singole squadre saranno composte da un medico e almeno cinque vaccinatori.

#### LE DOSI E IL POTENZIALE

Le prime fiale di vaccino Pfizer potrebbero arrivare in anticipo rispetto al previsto sia in Italia sia in Friuli Venezia Giulia al netto del maltempo. Oggi, infatti, è teoricamente prevista la consegna a Roma di 450 mila dosi complessive di cui 11 mila 700 voleranno fino all'aeroporto di Rivolto da dove saranno poi trasferite a Udine – che si occuperà anche del loro stoccaggio a Tolmezzo e Monfalcone –, Trieste e Pordenone per essere quindi utilizzate a partire da domani.

Il tutto, però, tenendo in considerazione che la pioggia e la neve che si sta abbattendo sul centro Europa potrebbero spostare di una manciata di giorni la consegna in regione delle fiale con l'avvio delle operazioni spostato, quindi, a giovedì 31 dicembre. L'obiettivo ministeriale, in ogni caso, prevede che le 50 mila 960 dosi di prodotto Pfizer destinate, al momento, al Friuli Venezia Giulia, e in grado di immunizzare 25 mila 47 persone, debbano essere utilizzate entro cinque settimane, quindi non più tardi

di inizio febbraio. Il potenziale di persone da vaccinare, secondo i calcoli della Regione, supera le 56 mila unità di cui la fetta maggiore ricade, ovviamente, all'interno del personale del sistema sanitario del Friuli Venezia Giulia che raggruppa, a vario titolo, più o meno 13 mila dipendenti. A seguire ci sono gli ospiti delle case di riposo – 10 mila 755 – e gli operatori delle stesse – 7 mila 925 –, senza dimenticare il personale pubblico della sanità impiegato negli ospedali e pari a 7 mila dipen-

denti. Nell'elenco, quindi, ci sono medici, infermieri e operatori del privato accreditato – 3 mila – il personale che lavora in appalto – 2 mila 600 – i medici convenzionati – 2 mila 500 – gli studenti delle professioni sanitarie – 2 mila – quelli di medicina – mille 700 – i dipendenti delle farmacie – mille 500 –, il personale in appalto dei nosocomi del Friuli Venezia Giulia – mille 400 – e infine 3 mila persone tra sanità privata, specializzandi e varie convenzioni.

#### PFIZER E ALTRI VACCINI

Il vaccino che verrà inoculato a partire dai prossimi giorni – dopo l'anteprima di domenica a Palmanova – è quello targato Pfizer-Biontech, cioè l'unico ad aver ottenuto il via libera all'utilizzo sugli esseri umani da parte dell'Ema europeo e dell'Aifa italiana.

È un prodotto che richiede basse temperature per la conservazione tanto che viene distribuito nei centri vaccinali in contenitori termici di spedizione che possono anche essere utilizzati per lo stoccaggio temporaneo. I flaconcini di siero devono essere conservati in congelatore a una temperatura compresa tra -90 e -60 gradi nella loro confezione originale.

Due inoculazioni a distanza di 21 giorni producono una copertura del 95%

le per proteggere il medicinale dalla luce. Una volta scongelato, il vaccino deve essere diluito e utilizzato immediatamente.

Tuttavia, i dati sulla stabilità in uso hanno dimostrato che il prodotto non diluito, una volta estratto dal congelatore, può essere conservato prima dell'utilizzo fino a cinque giorni a una temperatura compresa tra 2 e 8 gradi e fino a 2 ore a una temperatura superiore agli 8 gradi, ma inferiore ai 30. Dopo la diluizione, quindi, il vaccino va tassativamente conservato tra i 2 e i 30 gradi e utilizzato entro e non oltre le 6 ore. L'efficacia del è garantita, secondo l'Ema, nel 95% dei casi, ma soltanto a una settimana di distanza dalla seconda dose che va somministrata almeno 21 giorni dopo la prima inoculazione.

Il 6 gennaio, inoltre, l'Ema dovrebbe autorizzare l'utilizzo anche del siero di Moderna, basato su due iniezioni a distanza di un mese e con un'efficacia sempre del 95%, ma più facilmente trasportabile visto che necessita di una temperatura di -20 gradi. Il vero vaccino su cui punta l'Italia, che tuttavia è in ritardo rispetto ai concorrenti per quanto dalle ultime informazioni si spera in un possibile ok a metà gennaio, è quello di Oxford-AstraZeneca – con un possibile copertura attorno al 90% – dalla quale dovrebbe arrivare il quantitativo maggiore di dosi per il nostro Paese, oltre 40 milioni. Rispetto agli altri due prodotti, inoltre, non soltanto costa meno, ma soprattutto è più facilmente gestibile considerato come debba essere conservato a una temperatura compresa tra 2 e 8 gradi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



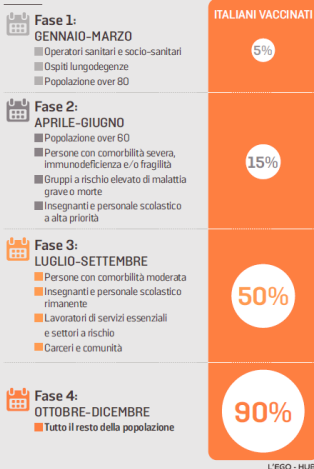
# Allarme sui sanitari contrari al vaccino È scontro sull'obbligo

Al Sud ancora poche prenotazioni per le dosi da parte di medici e infermieri  
Inchiesta sui camici bianchi negazionisti. Divergenze tra Zampa e Dadone

Niccolò Carratelli / ROMA

Otto su dieci pronti a vaccinarsi contro il Covid. Questo il dato, presentato come media nazionale, che dovrebbe fotografare l'adesione da parte degli operatori sanitari, veri protagonisti di questa prima fase della campagna vaccinale. Ma, prendendo in esame i numeri delle singole Regioni, risulta evidente che la risposta non sia ovunque così confortante. «L'80% di medici e infermieri si è reso disponibile», confermano in effetti dall'assessorato alla Salute della Regione Lazio. Dove, però, restano al momento fuori dalla platea da immunizzare circa 70mila operatori della sanità privata, liberi professionisti che non hanno contratti con strutture pubbliche. Anche in Lombardia «siamo sopra all'80%», ha assicurato l'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera. Ma dall'ufficio stampa precisano: «È una previsione, frutto di un sondaggio con i direttori generali delle aziende sanitarie. Dati reali li avremo solo quando gli interessati avranno firmato il consenso informato, dopo aver letto il bugiardino dell'Aifa, che è appena arrivato». Le stime in Piemonte, invece, abbassano un po' l'asticella: «Siamo intorno al 65%», fanno sapere dallo staff del commissario per il piano vaccini regionale, Antonio Rinaudo. Sulle oltre 195mila persone interessate da questa prima fase della vaccinazione (120mila operatori delle aziende sanitarie e 75mila operatori

## LE FASI DELLA VACCINAZIONE IN ITALIA



e ospiti delle Rsa) circa i due terzi hanno già manifestato la propria volontà di sottoporsi alla doppia iniezione. Ma a far sospettare che la media nazionale sia più bassa dell'80% sbandierato sono i riscontri che arrivano dal Sud. In Puglia, ad esempio, gli operatori

sanitari che si sono registrati sul portale della Regione sono 53mila e le «prenotazioni» si chiuderanno dopodomani. Poco più della metà della platea vaccinabile, calcolando che entro metà gennaio arriveranno nelle province pugliesi 95mila dosi targate Pfizer. Va peggio

in Sicilia, dove hanno compilato il form disposto dalla Regione in 40mila su un totale di 118mila operatori potenzialmente coinvolti nella campagna. Ma non c'è una scadenza per farsi avanti e, quindi, molti potrebbero iscriversi dopo l'epifania. Va detto che, in ogni caso, queste adesioni sono orientative e non vincolanti, nessuno ha ancora firmato niente: c'è tempo per inserirsi, ma anche per ripensarci, fino al momento di fissare l'appuntamento per la vaccinazione.

L'incertezza alimenta il dibattito sulla necessità o meno di prevedere una forma di obbligo per medici e infermieri. Nel governo a spingere per questa soluzione è la sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa: «Se ci si rendesse conto che c'è un rifiuto che non si riesce a superare credo andrebbe considerato l'obbligo, perché fare il vaccino deve essere una precondizione per chi lavora nel pubblico». Di parere opposto la ministra della Pubblica Amministrazione, Fabiana Dadone: «Non sono una grande appassionata dell'obbligo in campo vaccinale» ha spiegato. «Credo sia più giusta una forte raccomandazione». Non è contrario Filippo Anelli, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnomec): «Il diritto di rifiutarsi può venire meno se mette a rischio la salute pubblica, che è un interesse superiore. Ma su questo deve decidere il Parlamento, come successe con i vaccini obbligatori stabiliti dall'allora



Prime vaccinazioni somministrate agli anziani ricoverati e al personale medico e infermieristico in servizio presso il Pio Albergo Trivulzio di Milano

ministra Lorenzini».

Anelli ha stimato che in Italia ci sia un centinaio di medici catalogabili come «negazionisti» rispetto ai vaccini, compresi gli ultimi arrivati anti Covid. Cento su 400mila, «un'esigua minoranza, magari rumorosa, su cui sono in corso le

inchieste degli ordini regionali e in qualche caso ci sono già state sanzioni». Gli ultimi casi a Roma, dove l'Ordine dei medici ha avviato un procedimento disciplinare nei confronti di 13 iscritti, che avevano espresso pubblicamente (anche sui social media) posi-

zioni «no vax», con segnalazioni arrivate da colleghi o pazienti. Tre di loro hanno messo in dubbio, o direttamente negato, l'esistenza del Covid. Il «processo» nei loro confronti dovrebbe concludersi a gennaio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlino si assicura, con una trattativa privata, 30 milioni di fiale  
Attesa per il siero di Moderna e AstraZeneca prodotto a Pomezia

## Italia ostaggio di intoppi per neve E la Germania si mette in proprio

### IL RETROSCENA

Francesco Grignetti / ROMA

Ha destato scandalo che la Germania abbia ricevuto 151mila dosi del vaccino, quando in Francia ne sono arrivate 19.500 e all'Italia appena 9.750. Consegnate e nemmeno inoculate tutte. In Sicilia, per dire, le 30 dosi messe a disposizione dei sanitari di

Siracusa, impongono che a gruppi di 10 salgano su un bus e vadano fino a Palermo per vaccinarsi. Hanno iniziato ieri, forse finiranno oggi.

Adesso che comincia la vaccinazione di massa, però, le differenze saltano fuori prepotenti. L'Italia, in base agli acquisti centralizzati in sede europea, otterrà 2,3 milioni di dosi entro la fine di gennaio (8,7 milioni nel primo trimestre). Si inizia oggi con le prime

469mila dosi, che nel giro di tre giorni arriveranno ai 203 ospedali indicati dalle Regioni al commissario straordinario Domenico Arcuri.

E la solita Germania dimostra di avere una marcia in più. Intanto perché nella settimana ha già vaccinato 21.566 persone. Poi perché è emerso che, non soddisfatti dalla fornitura europea (hanno diritto a 11 milioni di dosi nel trimestre) hanno contrattato con Bion-



Le prime dosi di vaccino Pfizer arrivate a Codogno

Tech-Pfizer una extraforitura nazionale per ulteriori 30 milioni di dosi. Entro il 31 dicembre riceveranno 1,3 milioni di dosi. Noi, 469mila.

Il governo di Berlino ha pilotato le cose in modo che la

società turco-tedesca Bion-Tech ha acquistato due stabilimenti dalla Novartis su suolo tedesco e li sta riconvertendo in corsa, così la produzione avverrà sul territorio, riducendo drasticamente i tempi di consegna e

i possibili intoppi. Che già si stanno verificando: il piano di consegna in Italia, per dire, prevede che voli speciali partano dall'aeroporto di Lipsia per i nostri aeroporti regionali, e da lì, con scorta delle forze di polizia, coordinati

da prefetti e questori, ogni provincia avrà le sue dosi. Tuttavia, le buferre di vento hanno già fatto slittare a mercoledì le consegne in Lombardia, Piemonte e Liguria.

Ad attendere i vaccini, peccato, in Germania c'è un poderoso esercito sanitario. Nei prossimi giorni saranno operativi 442 centri distribuiti in tutti i Länder (solo a Berlino ne sono stati realizzati sei grandissimi, ciascuno con una capacità di quasi 5.000 vaccinazioni al giorno), oltre a centinaia di squadre mobili per chi non è in grado di raggiungere autonomamente le strutture apposite. Da noi erano stati annunciati 300 centri, ma al momento sono 203 quelli operativi, e non c'è un numero chiaro sulle squadre mobili che tocca alle Regioni

o organizzare e gestire. Dai ieri, oltre ai medici militari, sono stati messi a disposizione del commissario straordinario anche i 310 medici della polizia di Stato.

Intanto la logistica militare che aveva scaldato i muscoli per il V-Day è tornata a riposo.

Con il vaccino Pfizer, che impone una catena del freddo a -70 gradi, solo i mezzi della società produttrice garantiscono una consegna sicura.

Quando finalmente comincerà la distribuzione di Moderna e AstraZeneca, su cui il nostro Paese aveva scommesso essendo preparato a Pomezia, vicino Roma, allora l'aeroporto militare di Pratica di Mare sarà strategico. Per il momento, non serve. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla il viceministro della Salute: «È necessario raggiungere i due terzi degli italiani»  
E sul futuro: «Non siamo al sicuro dalla terza ondata, il farmaco è efficace dopo un mese»

# Sileri: «Senza adesione di massa saremo costretti a imporlo»

## L'INTERVISTA

Federico Capurso / ROMA

**L**a campagna vaccinale è ormai avviata e da gennaio si andrà avanti al ritmo di mezzo milione di dosi a settimana: «Un momento storico», dice il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri. Tanto che già si inizia a ragionare di riaperture gradualmente di cinema e teatri, dei centri commerciali la domenica, di 13 milioni di dosi di vaccino da somministrare entro aprile. Ma ad ogni spunto, sospinto dall'ottimismo, segue sempre la prudenza. «Perché abbiamo ancora diversi mesi di convivenza con il virus - avverte Sileri - Non illudiamoci di uscirne in poche settimane. Per sconfiggere il Covid, ci sarà bisogno di un'adesione massiccia al vaccino».

Tra medici, infermieri e personale delle Rsa, c'è chi non aderisce alla campagna vaccinale. In alcune regioni con percentuali minime, in altre con numeri più preoccupanti.

«È anche comprensibile che ci possa essere riluttanza da parte di alcune persone, perché questo è un vaccino nuovo, si può avere paura. Ma se a mostrarsi reticente è il personale sanitario, che ha una laurea e le basi per capire che i rischi sono quelli di un qualunque altro vaccino, allora a quelle persone dico che hanno sbagliato lavoro. E metterei in dubbio - cosa ancor più grave - la qualità del nostro sistema formativo. Avere dei no vax tra i medici equivale a un fallimento».

**Rendere obbligatorio il vaccino per il personale sanitario potrebbe essere una soluzione?**



**PIERPAOLO SILERI**  
VICEMINISTRO  
DELLA SALUTE

È comprensibile la riluttanza in alcune persone ma non nei sanitari: chi ha dubbi ha sbagliato lavoro. È un fallimento

In Bilancio è previsto un coinvolgimento dei farmacisti, ma anche di odontoiatri. È personale esperto e ha già dato disponibilità

Se i numeri mostrano che in una regione la curva epidemiologica è sotto controllo da settimane, si a riaprire cinema e palestre

«Al momento non è prevista alcuna obbligatorietà. Se nei prossimi mesi, con più dosi e più vaccini disponibili, la campagna di vaccinazione non dovesse raggiungere i 2/3 della popolazione, allora si dovrebbero prendere delle contromisure. Tra queste, c'è l'obbligatorietà. Ma non è un problema attuale. E sono fiducioso che un'ampia campagna di educazione sul vaccino migliorerà in modo significativo i risultati».

**Il governatore Vincenzo De Luca si è vaccinato postan-**

**do una foto sui social. Dà il buon esempio o sono giuste le critiche di chi dice che non ha dato la precedenza al personale sanitario?**

«Credo nella sua buona fede. Dice una stupidaggine chi sostiene che l'abbia fatto per accaparrarsi una dose di vaccino prima degli altri. Voleva dare l'esempio, ma ha sbagliato a farlo in questo modo, senza concertare l'azione con altri presidenti di Regione o con altre istituzioni. Questo ha dato adito alle critiche. Se tutti i 21 governatori si fossero vaccina-

ti ieri, l'effetto sarebbe stato diverso».

**Come si spiega che la Germania abbia ottenuto inizialmente più dosi degli altri Paesi europei?**

«Va fatta luce, se c'è stato un errore nella distribuzione. Comunque, ci sono delle percentuali settimanali di vaccino destinate a ogni Paese e queste verranno certamente rispettate, al di là delle dosi iniziali con cui si è partiti».

**Ad aprile arriveremo a 13 milioni di dosi...**

«Se tutto va bene. Devono an-

cora essere approvati i vaccini e ci sono dei tempi che si potrebbero allungare. Non mi stupirei se questi calcoli venissero corretti strada facendo».

**Per quel momento, sarà sufficiente il bando con cui si reclutano 15 mila tra infermieri e medici?**  
«La carenza di personale si è rivelata uno dei problemi più seri in alcune zone, ma queste nuove risorse sono sufficienti. Poi, quando arriveranno gli altri vaccini, dovremo mettere in campo anche altre figure professionali. In legge di bilancio è previsto un coinvolgimento dei farmacisti, ma anche gli odontoiatri vanno presi in considerazione. È personale sanitario esperto e ha già dato disponibilità a sostenere il piano vaccinale. Sarebbe un aiuto prezioso, vista la diffusione di questi professionisti sul territorio. Anche a loro, ovviamente, dovremmo garantire la vaccinazione».

**Siamo al sicuro dalla terza ondata?**

«Temo di no. Il vaccino, che ha un'efficacia accertata a un mese dalla prima dose, nulla potrà sulla probabilissima recrudescenza che vedremo nei prossimi giorni, dovuta alla maggiore circolazione durante le feste, pur con tutti i limiti adottati».

**Si inizia però a parlare di riaperture di attività come palestre, teatri, cinema. Tropic presto?**

«Se i numeri mostrano che in una regione la curva epidemiologica è sotto controllo da settimane, non vedo perché non si debba iniziare a parlare di una graduale riapertura di queste attività. Compreso l'allungamento progressivo degli orari di bar e ristoranti e l'apertura dei centri commerciali la domenica».

**La preoccupa la scoperta della "variante inglese" del Covid, che sembra essere molto più contagiosa?**

«Certo, è un rischio se si parla di riaperture. Il vaccino sarà sempre efficace, ma se la maggiore contagiosità porta fuori controllo i numeri, diventa un ostacolo, perché porterebbe anche più morti. I 21 parametri restano centrali per cucire su misura le restrizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Scoperta la variante italiana del Covid

La mutazione del virus isolata a Brescia. Contagi e tasso di positività in calo, male ancora il Veneto con 2.782 nuovi casi

Michele Sasso / MILANO

Dopo la variante inglese arriva la mutazione made in Italy. È stata isolata nei laboratori di Brescia una variante del virus Sars-CoV-2 simile a quella inglese, ma ha iniziato a circolare in anticipo rispetto a quanto scoperto in Inghilterra. Lo ha spiegato Arnaldo Caruso, presidente della Società italiana di virologia e direttore del Laboratorio di microbiologia e virologia degli Spedali Civili. «La variante del virus è stata isolata ad agosto su un paziente asintomatico che era alle prese da mesi con il Covid. La situazione ci ha incuriosito e ora possiamo dire che in Italia potrebbe circolare una variante del virus simile a quella inglese. Ma che per i tempi può essere considerato un virus antenato di quello della Gran Bretagna».

Insomma anche questa variante ha punti di mutazione nella proteina Spike che rende il virus più diffusivo e più contagioso. Ora i dubbi sono sull'effetto della vaccinazione di massa partita due giorni fa. «Stiamo lavorando per capire se il vaccino sia in grado di neutralizzare anche questa variazione del virus - sottolinea Caruso - personalmente credo di sì, ma dobbiamo ancora verificarlo». Questa varianza potrebbe in parte giustificare il boom di casi dello scorso autunno, secondo Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova: «Ora si può dare una risposta al perché abbiamo avuto a ottobre e novembre, soprattutto in Lombardia, così tanti casi con una diffusione molto facile del virus in aree particolari».

Ieri i nuovi casi diffusi dal bollettino del ministero della Salute sono stati 8.585, in calo rispetto al giorno precedente (erano 8.913), mentre i decessi so-

no 445, per un totale di 72.370 vittime da febbraio. Va detto però che è in calo il numero dei tamponi effettuati: ieri erano stati meno di 70 mila.

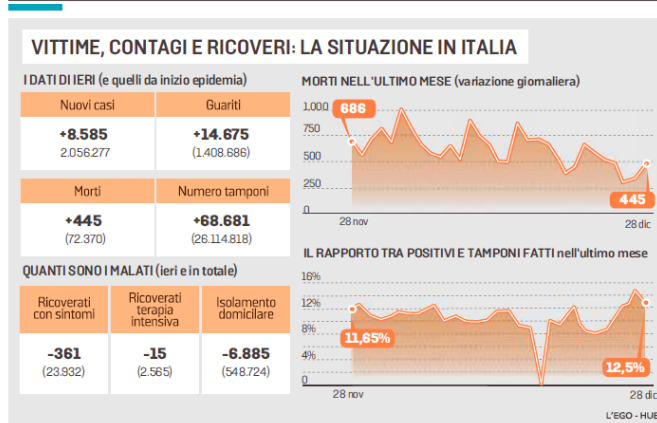
Male ancora il Veneto dove si sono registrati 2.782 nuovi casi di coronavirus e 69 decessi in più, con l'epicentro a Verona, con 432 nuovi positivi. Dietro il Nord-Est seguono il Lazio con 966 contagi e l'Emilia-Romagna con 750. In

**I casi registrati ieri sono stati 8.585**  
**Ma è diminuito anche il numero dei tamponi**

Lombardia 573 le nuove infezioni. Nonostante le criticità del Veneto, siamo in una situazione di leggera stabilizzazione con molte regioni che raggiungono finalmente segni di miglioramento. Un valore da tenere d'occhio per capire come si evolve lo scenario è il rapporto di casi su tamponi (il tasso di positività) che indica l'andamento delle infezioni indipendentemente dal numero di test. In 24 ore è sceso dal 14,9% al 12,5%, ma non è l'8% del 22 dicembre (il minimo del mese).

Se il 26 dicembre si trovavano quasi 15 casi per ogni 100 test, ieri se ne individuano più di 12 con 68.681 tamponi effettuati. A dimostrazione che l'epidemia non è ancora sotto controllo arriva anche la proroga allo stop per alcune attività. Resta molto probabile il rinnovo della sospensione - da metà gennaio - per palestre, piscine, cinema e teatri e concerti live. È quanto è filtrato ieri da fonti di governo che precisano «che si deciderà anche sulla base dei dati epidemiologici che arriveranno dopo l'Epifania» -

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano: il 50% di presenze alle superiori dal 7 gennaio e il 75% dal 15  
L'opposizione accusa il governo: scarica la responsabilità sui prefetti

## A rischio il ritorno nelle scuole Ora anche i presidi sono scettici

IL CASO

Luca Monticelli / ROMA

**A**nove giorni dal rientro in classe degli studenti crescono i dubbi sul timing dettato dal governo per la ripresa della didattica in presenza in tutta Italia. La Campania ha già annunciato una road map diversa e ora al ministero dell'Istruzione temono che da qui alla Befana possano arrivare altre ordinanze regionali che posticipino il ritorno sui banchi dei ragazzi. Ad alimentare lo scetticismo sulla scuola però non c'è solo il governatore Vincenzo De Luca, infatti sono in tanti a criticare il piano previsto dall'esecutivo: presidi, sindaci e una buona parte del Parlamento, dall'opposizione a Italia viva, gettano om-

bre sul riavvio delle lezioni.

Il Dpcm del 3 dicembre aveva stabilito dal 7 gennaio la didattica in presenza al 75% per le scuole superiori, le uniche ancora alle prese con la Dad. Poi, il 23 dicembre, governo, Regioni, Comuni e Province avevano siglato l'intesa sul rientro più graduale al 50% per arrivare all'obiettivo del 75% da venerdì 15 gennaio. Oltre alla Campania, erano state Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria (le prime tre amministrate dalla Lega e la quarta da Giovanni Toti) a puntare i piedi e ottenere una soglia più bassa da cui partire. Le linee guida approvate prevedono tavoli nelle prefetture per giungere a una rimodulazione dell'orario di entrata e uscita delle superiori e a una programmazione dei servizi del trasporto pubblico locale. Agli istituti viene assicurata

la flessibilità di cui hanno bisogno nel gestire le classi e organizzare la settimana, ma le indicazioni dei prefetti dovranno essere attuate.

Il 24 dicembre il ministero della Salute ha pubblicato un'ordinanza che garantisce «l'attività didattica in presenza al 50% della popolazione studentesca» dal 7 al 15 gennaio per le scuole superiori.

«Come si fa a dire "si apre" senza verificare il 3-4 gennaio la situazione?», ha reagito De Luca. E il suo assessore all'Istruzione, Lucia Fortini, ha annunciato un ritorno sui banchi per gradi: il 7 gennaio le prime e le seconde elementari, l'11 le altre classi della primaria, il 18 le medie e il 25 gennaio le superiori. Tappe che però saranno valutate in base alla curva dei contagi e dopo uno screening degli alunni.

Acque agitate anche nel La-

zio dove la Flc Cgil, l'associazione dei presidi e decine di istituti hanno giudicato inattuabile il piano del prefetto di Roma. A preoccupare sono i turni scaglionati di entrata e di uscita, le mense e i mezzi pubblici.

«L'avvio dell'anno scolastico rappresenta un momento di elevata criticità», ha ammesso ieri la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, in un'audizione alla Camera. La pianificazione degli orari delle città, dalle scuole agli uffici fino ai negozi, è «indispensabile» per evitare assembramenti e «il 7 gennaio l'offerta dei trasporti deve essere già pronta per l'apertura delle scuole».

L'opposizione va all'attacco: il portavoce dei gruppi parlamentari di Forza Italia, Giorgio Mulé, parla di «scaricabarile sui prefetti» e di «un piano che non c'è». Il numero uno dei deputati di Fratelli d'Italia, Francesco Lollobrigida, rincara: «De Micheli non offre alcuna soluzione, il governo è in stato confusionale». Ma i rilievi più duri arrivano dal campo della maggioranza. I renziani fanno partire una raffica di comunicati: «Preoccupano i ritardi del Tpl, non si può sbagliare»; «La riapertura al 50% è una sconfitta»; «Conte mantenga la parola sulla ripresa dopo la Befana», le accuse lanciate rispettivamente da Luciano Nobile, Gabriele Toccafondi e Raffaella Paita. Le 13 città metropolitane saranno un banco di prova per la scuola e così una stoccata al premier Giuseppe Conte e alla ministra Lucia Azzolina proviene dal sindaco Pd di Firenze, Dario Nardella, che voleva iniziare subito con la didattica in presenza al 75%: «Questa marcia indietro denota fragilità e paura di fallire. Se un Paese non pensa alla scuola non ha un futuro, in questi mesi gli studenti hanno già pagato il prezzo più pesante in termini personali e psicologici».

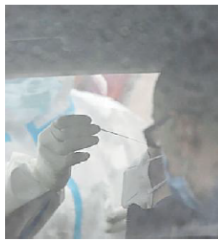
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Udine

# Aumentano i morti: passano da 78 a 93 in una settimana

Rallenta il numero di positivi al coronavirus in città. Stando all'ultimo aggiornamento dei dati diffuso dalla Protezione civile Fvg, Udine, al 28 dicembre, conta 896 positivi, 14 in meno rispetto alla settimana precedente, quando ci si era fermati a 910. Per la seconda settimana consecutiva, quindi, non viene superata quota mille contagiati, e questa è certamente una buona notizia. Preoccupa, invece, il numero dei decessi, passati da 78 a 93.

Scende di qualche punto l'indice di contagio (le persone positive ogni mille abitanti), che dal 9,25 di sette gior-



Un tampone drive-in

ni si assesta a quota 9,1. Sale, invece, il numero di guariti, che passa da 2.472 a 2.790. Dando un'occhiata all'andamento della seconda anda-

ta, pare che il peggio sia passato, con la curva dei contagi che ha iniziato, lentamente, a scendere. L'auspicio è che gli ultimi giorni di zona rossa, possano contribuire a far scendere ulteriormente i positivi.

Cauti il sindaco Pietro Fontanini: «Gli ultimi dati forniti dalla Protezione civile regionale sulla situazione dei contagi nel comune di Udine – afferma – mostrano un incremento dei guariti e una diminuzione del numero dei positivi, ma non nella misura che speravamo. Il virus riesce a contagiare ancora troppe persone e provoca ancora troppe

vittime». Il primo cittadino non nasconde una certa preoccupazione sull'andamento della pandemia in città. «Questi dati ci devono indurre a continuare a rispettare sempre le misure di distanziamento – sottolinea Fontanini – per salvaguardare la salute di tutti, specialmente delle perso-

ne più fragili». Il sindaco ricorda le principali precauzioni da prendere per limitare al massimo il rischio di contagio: «Quando usciamo dobbiamo usare una protezione naso-bocca, mantenere una distanza di almeno un metro dalle altre persone e igienizzare le mani con attenzione».

Il virus si sta accanendo in maniera più violenta su Udine in questa seconda ondata rispetto alla prima. Basta un dato per capirlo: il picco della prima fase della pandemia in città si è toccato il primo aprile, quando le persone positive sono risultate 114. Il livello massimo di contagiati in questa seconda fase, invece, risale al 30 novembre, con 1.129 positivi. Quasi dieci volte tanto, e non a caso nelle ultime settimane, a causa dei tanti ricoveri Covid, anche il pronto soccorso della Santa Maria della Misericordia è stato messo a dura prova. —

A.C.

IL CASO

## Un paziente infetta medici e infermieri chiuso il reparto di Cardiologia

Un altro focolaio dopo quello registrato alla fine di ottobre. Positivi una dozzina di dipendenti, ricoverati trasferiti

Alessandro Cesare

Nuovo focolaio Covid nel reparto di cardiologia della Santa Maria della Misericordia di Udine. L'Azienda sanitaria universitaria Friuli centrale è stata costretta a chiudere l'unità coronarica in seguito al contagio di 3 medici e di una decina di infermieri. Era già accaduto alla fine di ottobre.

Questa volta il virus è stato portato in reparto da un paziente, che l'ha trasmesso al personale sanitario in servizio negli ultimi giorni. L'Asu-Fc ha quindi fatto scattare i protocolli con la quarantena per medici e infermieri, il tampone per i famigliari più stretti e per i contatti più recenti, e con la sanificazione degli spazi del reparto, che per qualche giorno resterà chiuso (i pazienti saranno trasferiti altrove fino alla conclusione delle operazioni).

Nessun commento arriva dall'AsuFc, che si trova a dover far fronte a un focolaio nell'unità coronarica per la seconda volta in pochi mesi.

Ecco perché tra gli addetti ai lavori c'è chi storce il naso e punta il dito contro l'organizzazione del reparto.

Il problema starebbe nella promiscuità dei percorsi tra

pazienti Covid e no Covid, che farebbe aumentare il rischio di trasmissione del virus tra i pazienti. Una criticità che riguarda la cardiologia ma non solo quella, visto

che chi lavora alla Santa Maria della Misericordia segnala problemi anche nelle aree mediche. Anche qui, infatti, ci sarebbe una commistione tra pazienti affetti dal corona-

virus e quelli non positivi.

Torna d'attualità, quindi, la questione di com'è stata gestita la struttura sanitaria udinese durante questa seconda ondata, con alcune precauzioni che non sarebbero state prese nella maniera corretta. Da qui il rischio di focolai interni ad alcuni reparti.

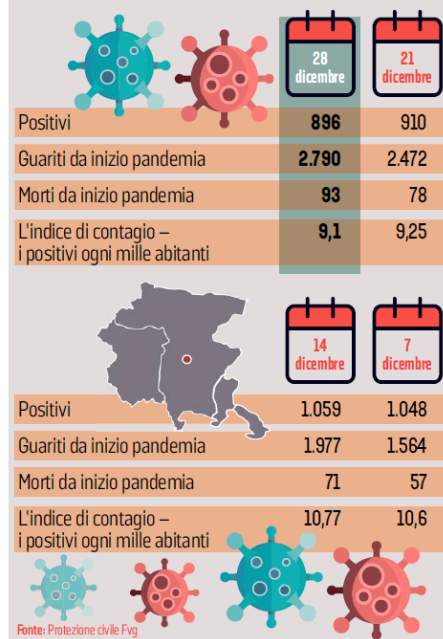
A fine ottobre, in cardiologia, furono 9 i positivi al Covid tra pazienti e personale sanitario, oggi sono 12. L'operatività del reparto, per i casi più urgenti, non subirà rallentamenti, ma qualche disagio non mancherà per degenze e per il personale in servizio, già costretto, quest'ultimo, a uno stress non da poco a causa della seconda ondata del virus.

Ritmi incalzanti che spesso rischiano di far calare il livello di attenzione da parte del personale, con le probabilità di commettere una leggerezza (magari proprio nella gestione di pazienti Covid e no Covid) che possono aumentare. —

## NUOVO MACCHINARIO Risposte rapide a chi esegue il tampone

Ridurre i tempi di attesa, ricevendo online nell'arco di qualche ora l'esito del tampone. Si può grazie al nuovo macchinario «Point of care test» (Poct) che il Dipartimento di prevenzione dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale ha iniziato a sperimentare in questi giorni a Udine e che il vice-governatore con delega alla salute del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Riccardi, ha visto all'opera ieri durante una visita. Il Poct è uno strumento importante nel percorso della riduzione dei tempi di attesa e di inserimento dell'esito nella banca dati della Regione. Una volta che il personale ha eseguito il tampone, la processazione viene compiuta direttamente dall'apparecchiatura che invia l'esito alla microbiologia dove un medico valida il dato. Quest'ultimo poi passa direttamente nel sistema che raccoglie gli esiti di tutti i test eseguiti in regione (Sesamo) e al quale può accedere il cittadino per conoscere, nell'arco di qualche ora dall'effettuazione, il risultato del proprio tampone. Ciò permette non solo di velocizzare il processo di refertazione, ma soprattutto di ridurre i tempi legati all'inserimento dei valori nel sistema e di limitare i disagi alle persone che si sottopongono ai tamponi. —

### I CONTAGI IN CITTÀ



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il figlio infermiere della Centrale operativa del 118 scrive in ospedale  
«Una struttura pubblica non dovrebbe respingere nessun paziente»

## Malata oncologica non riesce a fare la risonanza magnetica perché positiva al Covid

### LA PROTESTA

**H**a bisogno di esami per cominciare un nuovo percorso terapeutico oncologico, ma è positiva al Covid e le è impossibile accedere a una struttura sanitaria pubblica. Nonostante la positività abbia superato i 21 giorni e, quindi, non è più considerata infettiva. È tutto scritto nella mail-denuncia firmata da Denis, infermiere della centrale operativa del 118, inviata il 23 dicembre ai reparti di Oncologia e di Neuro Radiologia.

«Due volte è stata richiesta una risonanza magnetica encefalo con mezzo di contrasto utile per una prognosi sulla malattia oncologica di mia madre. Utile dal punto di vista oncologico e utile dal punto di vista della terapia del dolore. L'esame è stato sempre annullato a causa della positività di mia madre al Covid-19. È positiva dal 2 dicembre, quindi come da certificazione del dipartimento di Prevenzione di Gorizia, e come da indicazione del decreto ministeriale del 12 dicembre, anche se l'ultimo tampone eseguito il 21 dicembre risulta essere positivo non è infettiva e ha il benessere del dipartimento di prevenzione per uscire dalla quarantena». «Ieri - aggiunge al telefono Denis - l'Oncologia mi ha contattato per fissare la risonanza a domani. Oggi mia madre rifà il tampone, ma l'ospedale non sa se potrà andare dov'è risultato nuovamente positiva».

Ma torniamo alla mail: «Da sanitario non comprendo questa scelta. Esistono una moltitudine di modi in cui un qualsiasi reparto si può organizzare per gestire in sicurezza pazienti affetti da Covid, come io stesso faccio quotidianamente. Ciò detto, chiedo che l'esame sia riprogrammato in modo da poter organizzare un nuovo trasporto con ambulanza da Ronchi dei Legionari Udine e rientro».

«Ho molta stima delle vo-



L'ospedale nega la risonanza magnetica a una donna positiva

«Mia madre non è più contagiosa: sono trascorsi 21 giorni dal primo tampone»

stre strutture ospedaliere e dei professionisti che vi lavorano e sono certo della vostra comprensione, ma come detto rimango basito dalla resistenza nel trattare pazienti positivi al Covid, che hanno comunque il medesimo diritto alle cure e alla diagnostica».

«A questa mail - racconta l'infermiere - hanno risposto primario e il vice del reparto di Oncologia, dicendomi "costernati per il disagio che abbiamo dovuto subire". Dal reparto di Neuro Radiologia, invece, non abbiamo ricevuto nessuna risposta. Trovo inammissibile - continua - che una persona positiva, superato il ventunesimo giorno di contagio, libera da quarantena, non possa accedere ad una struttura pubblica. Ma è inaccettabile anche che una persona seppur posi-

va non possa accedere a una struttura sanitaria pubblica. Forse l'organizzazione sanitaria regionale non ha capito che dovremo convivere con questo virus ancora per molto tempo».

«Ho sempre sostenuto che fosse inverosimile l'informazione che il Covid causa ritardi diagnostici e conseguentemente terapeutici - conclude Denis -, invece ora mi trovo di fronte ad una realtà locale che, purtroppo, mi fa ricredere. I pazienti fragili sono lasciati molte volte a se stessi, il sistema sanitario è spesso assente o disorganizzato. Molti reparti, chi meglio chi peggio, trattano pazienti positivi, perché ovvio che anche i pazienti positivi continueranno ad avere le stesse patologie avuto fino ad oggi. Ed è quindi incredibile che a fine dicembre, la Neuro Radiologia non si sia organizzata per il trattamento di pazienti positivi facendo saltare addirittura due appuntamenti a mia madre».

R.D.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### TOLMEZZO

## Morto dopo un intervento in ospedale la Procura indaga e dispone l'autopsia

### TOLMEZZO

Doveva essere un intervento di routine, ma il paziente muore all'ospedale di Tolmezzo e dopo l'esposto dei familiari - che si sono affidati allo Studio3A-Valore spa - la Procura di Udine apre un fascicolo per omicidio colposo disponendo l'autopsia della salma. La tragedia è successa il 19 dicembre, vittima Giuseppino Domini, 69enne di Buja. L'uomo, lo scorso 25 novembre, dopo essere stato sottoposto a intervento di resezioni per una neoplasia vescicale non era più stato bene. Durante il ricovero, come riferiscono i legali, aveva continuato ad avvertire forti dolori addominali al punto da dover subire un secondo intervento urgente, il 29 no-

vembre. Il paziente è stato dimesso il 3 dicembre, ma le sue condizioni di salute erano tutt'altro che buone, tanto da costringere i familiari a richiedere l'intervento del 118 una prima volta il 9 dicembre, con successiva degenza a Tolmezzo durata fino all'11 dicembre, e una seconda il 14 dicembre, quando l'uomo, è tornato al Pronto soccorso salvo però essere di nuovo dimesso.

Dopo una visita in una clinica privata di Udine e varie insistenze - sempre a quanto riferiscono i legali - con il medico dell'ospedale di Tolmezzo che lo aveva seguito, il 17 dicembre il paziente è stato nuovamente ricoverato e il dottore l'indomani, il 18, nel pomeriggio, ha comunicato alla moglie che

avrebbe sottoposto suo marito a un intervento risolutivo delle varie problematiche ma non pericoloso. Terminata l'operazione la famiglia era stata rassicurata che tutto era andato bene. Alle 4 di notte del 19 dicembre, però, il medico ha telefonato per informare del decesso del loro caro per arresto cardio-circolatorio. È stata dunque presentata una denuncia querela ai carabinieri con richiesta di disporre l'autopsia sulla salma e il sequestro delle cartelle cliniche per stabilire le cause del decesso e accertare eventuali responsabilità da parte degli operatori sanitari che lo avevano avuto in cura. L'incarico per la perizia autopsica sarà conferito oggi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CIVIDALE

## Saliti a 59 i morti in casa di riposo No al punto drive-in per i test rapidi

### CIVIDALE

L'aggiornamento dei dati del contagio nella Casa per anziani cividalese fa salire a 59, dai 51 di pochi giorni fa, i decessi di ospiti che avevano contratto il Covid; gli attualmente positivi sono 24.

A ufficializzare i numeri, fornendo una drammatica istantanea della situazione nella struttura assistenziale, è stata ieri mattina in consiglio comunale il sindaco Daniela Bernardi, che in risposta a un'interrogazione presentata dalle tre liste di minoranza, Prospettiva Civica, Civi-Ci e Impegno Comune, ha dato lettura di un'ampia relazione per certificare la correttezza dell'operato dell'Asp nella gestione dell'emergenza.

Il ripieglio ha preso avvio da quando la Casa risultava ancora esente da positività e cercava di mantenere tale status con lo svolgimento di continui monitoraggi preventivi. Ma - a inizio dicembre, purtroppo, la situazione è precipitata -, ha ricordato la prima cittadina: fra le cause individuate, il ritardo nella comunicazione degli esiti dei tamponi e



Una veduta della Casa per anziani di Cividale

nel sottoporre a visite mediche specialistiche gli asintomatici, in modo tale da poter prescrivere le necessarie terapie in anticipo sul manifestarsi delle complicanze determinate dall'infezione. Ad appesantire ulteriormente il quadro, come già indicato più volte dall'Asp, la progressiva riduzione dell'organico, anch'esso colpito dal virus e dunque in ampia parte costretto a casa.

Chiusa la disamina, il sindaco ha respinto la richiesta dell'opposizione di pubblicare sul sito del Comune e della Casa un report settimanale sull'andamento dell'epidemia, indicando numero di contagiati, di deceduti e guariti. E di fronte a uno stop, motivato dal fatto che le competenze in materia non sono comunali, bensì dell'Azienda sanitaria, si è trovato pure un question time presentato dalla mi-

noranza, che chiedeva «se sia stata presa in considerazione la possibilità di intervenire presso l'Asutp per sollecitare l'istituzione in città di un punto drive-in per i test rapidi Covid, al fine di coadiuvare i medici di medicina generale e di ottenere diagnosi tempestive, indispensabili per il contenimento dei contagi».

«Sono state valutate - ha incalzato la consigliere Emanuela Gorgone - ipotesi di ripiegamento di infermieri diverse da quelle già in atto, per esempio coinvolgendo il personale dell'esercito?».

«L'unico questo non compete al Comune», ha replicato il vicesindaco e assessore alla salute Roberto Novelli, invitando «a non forzare e politicizzare argomenti sui cui serve invece la massima condivisione».

Secca la replica di Gorgone: «Politica sì, strumentalizzazione mai, men che meno su argomenti delicati come quello della crisi sanitaria. Rappresento semplicemente le istanze dei medici di medicina generale, ormai da mesi sotto pressione». —

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL COMMENTO

## «Scelte sbagliate sul Distretto di Tarcento»

CARLOTONIUTTI\*

**G**entile direttore, domenica 20 dicembre su queste pagine ha avuto un bel dire il vicesindaco di Tarcento, e presidente del Servizio sociale della Torre, nel tentativo di imputare dopo 3 anni alla riforma Telesca le colpe di errori, ritardi ma soprattutto sottovalutazioni di Fedriga e Riccardi sulla sanità. La soppressione della dirigenza del Distretto sanitario di Tarcento preoccupa la minoranza, ma non solo: i fatti evidenziati dal consigliere Tomada (che non è del Pd) sono purtroppo sotto gli occhi di tutti, in primis le sottovalutazioni fi-

glie della controriforma sanitaria della Lega, per cui si possono toccare con mano disfunzioni e ritardi. Non a caso sono scesi in campo NurSind Udine, Ordine provinciale dei medici e Cgil Fvg a denunciare gravi errori e soprattutto la mancanza di rafforzamento delle strutture territoriali, figlia di un disegno perverso che ha dettato le

scelte degli ultimi anni del governo Fedriga. Non servirebbe ripetere che la riforma Telesca non ha chiuso alcun ospedale, ha mantenuto gli 8 Distretti dell'ex Provincia (ora destinati a diventare 5 grazie alla giunta Fedriga) e, anzi, ha finanziato l'ampliamento del nostro Distretto per cui ancora oggi la giunta Steccati non è in grado

di darci una tempistica di attuazione. Ma è necessario farlo perché ad agosto 2020, quando si è concretizzata di fatto la soppressione della Direzione con accorpamento con Cividale, non governava certo Serracchiani. Quindi come non preoccuparsi e battere i pugni per mantenere la Direzione a Tarcento, come non preoccuparsi

se il presidente «onorato» di rappresentare i Comuni del Servizio sociale del Torre trovanormale che Tarcento diventi satellite di Cividale. Ancor prima di agosto numerose sono state le prese di posizione di questa minoranza, di cui mi onoro di far parte, in Consiglio e sulla stampa a difesa del Distretto del Tarcentino, analo-

ghe iniziative negli altri Comuni dell'Ambito, non vanno sottovalutate neppure le iniziative dei consiglieri regionali del Pd, Santoro, Iacop e Shaurli, per modificare l'attuale riforma sanitaria affinché si possa mantenere la sua autonomia: tutto ok, invece, dal centrodestra. Scelte sbagliate. La presenza del Distretto autonomo ed efficiente in un'area così vasta e difficile è importante pure per servizi che possono rispondere a esigenze primarie di cittadini che a esso si rivolgono in assenza di strutture ospedaliere.

\*CONSIGLIERE COMUNALE  
DEL PD A TARCENTO



Pordenone

Reparti ospedalieri ancora al limite, tanti, troppi decessi – altri 13 nel triste elenco dei morti per Covid –, ma nel cuore e nella testa degli operatori sanitari e delle famiglie una piccola luce: il vaccino. Da domani e per i primi 4 giorni partirà la somministrazione al personale della sanità che si è prenotato: 561 i dipendenti dell'Asfo, record regionale. Dal 4 gennaio toccherà anche agli ospiti delle case di riposo.

Aveva 54 anni e lottava con un tumore, Michele Furlani, che ha ceduto dopo la positività al Covid. Risiedeva a Polcenigo, lascia la moglie Elena e le figlie ancora piccole. La famiglia e la fede hanno segnato profondamente la sua esistenza e in paese lo ricordano accanto al sindaco, nel portare la statua della Madonna l'8 settembre. È lui la vittima più giovane tra i deceduti registrati a cavallo delle giornate di Natale, giornate che per molte famiglie sono state segnate dal dolore della perdita di un proprio caro. Domenica sera sono mancati due tra gli ospiti della casa di riposo di San Vito: Pierluigi Bertolo di 79 anni di Liguignana e nonna Teresa, 101 anni. «Ogni nostro residente è una famiglia conosciuta, frequentata, cui ci legano ricordi e momenti di vita, soprattutto se gli anni trascorsi in Casa sono diversi. Allora ci stringiamo a loro, ancora una volta, più stretti che mai» è stato il messaggio della struttura.

Ieri la Regione ha comunicato che, sempre causa Covid, il 24 dicembre è mancata una donna di 93 anni di San Vito, il giorno di Natale un uomo di 84 anni di Aviano, tra il 26 e il 27 dicembre sono deceduti un uomo di 88 anni di Porcia, uno di 71 anni di Pasiano, una donna di 81 anni di Sacile, una donna di 88 anni di Chions, una donna di 88 anni di Pordenone, donna di 96 anni di San Vito. Nell'elenco anche il diri-

LA SITUAZIONE CONTAGI

# Ondata di ricoveri, ospedali al completo Altre tredici vittime È corsa al vaccino

Già 561 le prenotazioni degli operatori sanitari: domani il via  
Dal 4 gennaio la profilassi agli utenti delle case di riposo

gente comunale di Pordenone, residente a Cordenons, Maurizio Bianchet (62 anni). A ricordarlo ieri come un «mentore del volley» è stato an-

che l'infettivologo Massimo Crapis, segnato dalla perdita di un amico «a cui non siamo riusciti a salvare la vita». Tra i deceduti anche Armando Luc-

ca di 81 anni di San Quirino. La situazione nei reparti ospedalieri è molto critica. Domenica giornata nera e ieri si sono raggiunti nuovamente i

185 posti letto occupati, con pazienti accolti in semintensiva per impossibilità a trasferirli (undici e tutti occupati i posti in rianimazione).

Se la situazione generale resta grave, il vaccino e la corsa che l'Azienda sanitaria sta facendo per pianificare la profilassi degli operatori offrono una speranza importante. Il 4 gennaio si partirà anche con la vaccinazione degli utenti delle case di riposo, iniziando da quelle dove il virus per ora è al confino: Pordenone, Morsano, Azzano, Sacile, Maniago. Osservata speciale San Vito – dove l'organizzazione per padiglioni ha comunque consentito di tenere sotto controllo la diffusione del Covid –, più critica la condizione a Spilimbergo. Qui, per far fronte alla mancanza di personale decimato dai contagi, sono arrivati operatori da altre strutture che hanno rinunciato alle ferie, dopo mesi di lavoro no stop. Sono loro i silenziosi eroi della sanità pordenonese. —



Michele Furlani, aveva 54 anni

## Si rivolge a Mattarella per far operare la moglie

Lettera inviata al presidente: «Quello che non è Covid viene dimenticato»  
«Ho scritto a fine ottobre e a dicembre finalmente il trapianto di midollo»

RENATO D'ARGENIO

La pandemia ha messo in ginocchio un sistema sanitario che insi-  
tuazioni normali arrancava. L'interruzione di molti servizi durante l'emergenza Covid rischia di aumentare la mortalità per cancro al seno e di altre patologie tumorali. «Indicativamente – spiegava a ottobre Giorgio Arpino, presidente della Lilt Udine – il 10 per cento in più. E ciò significherebbe il sacrificio di migliaia di altre donne e altri uomini, in aggiunta ai già drammatici numeri del 2019 sull'incidenza: solo in Italia ci sono stati 371 mila nuovi casi di tumori maligni (più di mille diagnosi al giorno) e sulla mortalità, contati gli oltre 179 mila decessi (490 al giorno)».

E proprio l'interruzione di



Il trapianto di midollo sulla paziente è stato eseguito con successo

alcuni servizi ha convinto A.B. di Cordovado a scrivere al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, chiedendo aiuto per la moglie, per i malati oncologici cronici. «Gentile Presidente le scrivo per evidenziarle come per molti malati cronici questa crisi dovuta al Covid genera

«Nutro grande rispetto per tutti i sanitari, ma tutti i malati hanno il diritto di sperare»

problemi di accesso alle cure e problemi alla sfera emotiva dei malati spegnendo i sogni ed allontanando le speranze di guarigione. Mia moglie, insegnante di scuola dell'infanzia, dal 2016 è ammalata di mieloma multiplo una neoplasia ematologica,

questa malattia del sangue è considerata «rara» ed appartiene alla famiglia delle malattie leucemiche».

«In questi anni – scrive ancora A.B. – mia moglie si è sottoposta a trattamenti sperimentali ed a due trapianti autologhi di cellule staminali, da giugno-luglio attende un intervento di trapianto di midollo da donatore, il fratello. In questi anni abbiamo visto la grande umanità ed abnegazione del personale sanitario ed, anche, il forte interesse del mondo della ricerca e delle case farmaceutiche che nel settore specifico stanno sperimentando con vari progetti le cosiddette Car-T, terapie geniche personalizzate che agiscono sul sistema immunitario».

«A gennaio 2020 le era stato proposto di entrare in un protocollo per la terapia Car-T a Bologna, la cosa non è andata in porto e ci hanno proposto il trapianto di midollo da fratello, inizialmente previsto per giugno/luglio. Dall'arrivo del Covid sembra che tutto sia sospeso. Gli ospedali hanno ridotto le attività dedicandosi agli interventi urgenti, i protocolli di ricerca sembrano rallentati, i media e le case farmaceutiche sembrano interessate solo al vaccino anti-covid. La malattia di mia moglie è subdola e da frequenti ricadute, i pazienti devono poter

sperare e sognare un'altra opportunità, una nuova terapia, la possibilità di accedere alle cure Car-T. Per questo chiedo a Lei, Presidente, un aiuto per gli ammalati che, come mia moglie, in questo periodo di pandemia vedono allontanarsi le speranze di guarigione. Cordialmente».

La lettera inviata a fine ottobre trova risposta i primi di novembre. Il prefetto di Pordenone, Domenico Leone, contatta A.B. per avere ulteriori informazioni sulla moglie. Il 18 dicembre, finalmente, in ospedale a Udine, il trapianto di midollo. «Ringrazio il Presidente ed il Prefetto. Oggi mia moglie è in isolamento a Udine. Ci vorranno quaranta giorni per capire se il trapianto ha funzionato. Speriamo vada tutto bene. Vorremmo riabbracciarla a fine gennaio».

A.B. conclude: «Nutro grande rispetto per tutti i sanitari che nel caso specifico stanno seguendo mia moglie. La mia richiesta di aiuto, in piena crisi Covid, ha come obiettivo quello di riportare al centro dell'attenzione la ricerca, la sperimentazione, i pazienti devono poter sperare e sognare un'altra opportunità, una nuova terapia, nel caso specifico la possibilità di accedere alle cure Car-T. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVIANO

## Casa di riposo, 225 test acquistati dal Comune

AVIANO

L'amministrazione comunale ha acquistato 225 test antigenici rapidi per la rilevazione del contagio da Covid alla Casa di soggiorno per anziani.

«Si tratta di un'ulteriore misura precauzionale – dice l'assessore Danilo Signore –, destinata a monitorare la struttura». Nella prima metà di novembre, nonostante le rigorose misure di sicurezza messe in campo dalla direttri-

ce, Mara Collodel, alcuni ospiti e un inserviente erano risultati positivi al coronavirus. Scattato il piano di emergenza, ancora in vigore, erano stati informati i familiari delle persone positive. L'amministrazione comunale, usando subito il centro diurno, limitrofo alla casa di soggiorno (prima destinato ai malati di Alzheimer) ha messo in isolamento gli ospiti positivi al Covid, seguendo l'evolversi dei contagi.

«In questi giorni – aggiun-

ge Danilo Signore – sta ritornando il sereno alla Casa di soggiorno. I settanta ospiti risultano quasi tutti negativi al coronavirus, dopo aver eseguito il test molecolare. Aspettiamo ora dall'Asfo l'esito degli ultimi tamponi molecolari eseguiti. È un sollievo poter uscire da un contagio che nel momento più critico, a inizio dicembre, aveva fatto registrare la positività al Covid di quasi la metà degli 87 ospiti e di diversi operatori della cooperativa che gestisce i servizi».

«Per ora – conclude Signore – mentre aspettiamo l'esito definitivo di tutti i tamponi eseguiti, nella struttura vige il più rigido isolamento».

S.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sempre più critica la situazione Covid nelle case di riposo

A Clauzetto tutti gli ospiti sono positivi, personale in affanno  
A Spilimbergo sono in quarantena 48 operatori asintomatici



La casa di riposo di Clauzetto dove tutti gli ospiti sono positivi

Guglielmo Zisa / SPILIMBERGO

Nella difficile situazione generale relativa alla crisi epidemiologica Covid-19, assume un particolare rilievo la condizione di fragilità e di debolezza che, evidentemente, caratterizza il mondo dell'assistenza nelle Rsa e nelle case di riposo, anche nello Spilimbergo. Si fa sempre più critica la situazione alla casa di riposo Fondazione Fabricio di Clauzetto. A fornire gli ultimi aggiornamenti sono Lara Rigutto e don Italo José Geronzi, rispettivamente direttrice e presidente della struttura: «Non abbiamo più paro-

le per la situazione critica che si sta creando tra gli operatori. Anche oggi un nuovo positivo. Siamo a quota sette positivi su un totale di tredici. Non butta meglio al personale della cooperativa notturna anch'essa dimezzata. La luce in fondo al tunnel si intravede sempre meno». Un messaggio che nonostante la speranza non sia mai venuta meno rende bene l'idea della fase estremamente complicata che la struttura per anziani sta attraversando: tutti e ventuno gli anziani ospiti della Fabricio sono positivi e il personale è ridotto all'osso, visto che nessuno dei di-

pendenti risultati positivi all'inizio del focolaio che ha avuto inizio un paio di settimane fa sono rientrati. Unico e indispensabile incoraggiamento è quello che proviene dall'esterno, volontari e compaesani che hanno deciso di dare un aiuto concreto attraverso l'acquisto di materiale, nonché donazioni per far fronte alle spese.

Situazione altrettanto preoccupante è quella che riguarda l'Azienda di servizi alla persona di Spilimbergo dove, proprio ieri, è cominciato un ulteriore giro di tamponi (il terzo a distanza di quindici giorni dallo scoppio del focolaio). Ad oggi, in numeri, sono impietosi con sei deceduti, 146 positivi sul totale dei 189 ospiti e 48 positività riscontrate fra gli operatori che, seppure asintomatici, sono stati messi in quarantena. «Nonostante la festività, le giornate di Natale e di Santo Stefano sono state caratterizzate da intenso e duro lavoro all'interno della struttura da parte di tutti», ricorda il presidente della casa di riposo Lucia Cozzi. «Per seguire al meglio dal punto di vista clinico i nostri anziani, oggi sono intervenuti anche due medici ad affiancare il personale infermieristico», evidenzia Cozzi. Un importante segnale anche nella città del mosaico arriva dal volontariato: «Sappiamo quanto sia importante tenere i contatti tra gli anziani e i familiari e, perciò, da qualche giorno, un volontario che desidera rimanere anonimo, ci sta dando un prezioso aiuto per realizzare le prime chiamate per ristabilire questo contatto. Si tratta di una decina di chiamate al giorno, il massimo possibile in questa complicata situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASIANO

## Riserbo sull'ispezione a Casa Lucia Test per far rientrare gli operatori

Da oggi dovrebbero tornare al lavoro alcuni "negativizzati". Anche alcuni anziani sono guariti

PASIANO

Un lento rientro dell'emergenza Covid nella struttura per anziani Casa Lucia di Pasiano. L'emergenza personale dovrebbe progressivamente contrarsi così come buone notizie arrivano anche da alcuni utenti, che sono stati dichiarati negativi. Tutto questo all'indomani dell'ispezione dei carabinieri del Nas che hanno inteso accertare l'osservanza dei protocolli anti Covid acquisendo la relativa documentazione. Tale procedura, peraltro, sta avvenendo in diverse strutture sanitarie della Dextra Tagliamento: a Casa Lucia le tensioni erano esplose però nelle ultime settimane e si sono manifestate anche con critiche da parte dei familiari di alcuni utenti.

Ieri è stato registrato il decesso di un ospite ricoverato all'ospedale di Pordenone: non era positivo al Covid, pertanto la morte è dovuta ad altre patologie.

Oggi saranno eseguiti nu-



La situazione all'interno di Casa Lucia sta lentamente tornando alla quasi normalità

merosi test molecolari ed è probabile che alcuni degli utenti – il focolaio risale ai primi di dicembre – siano dichiarati negativi.

È probabile che anche l'emergenza personale rientri a stretto giro: una quindicina di dipendenti che saranno sottoposti oggi al test e quindi

dovrebbero essere in rientro, come già avvenuto, in questi giorni, per un paio di infermieri. Gradualmente, quindi, dovrebbero rientrare tutti.

Attualmente Casa Lucia ha 48 posti letto "nominali" occupati su 60, avendo registrato otto decessi a causa del fo-

colao. Sono già quattro i pazienti dichiarati negativi, ma torneranno in struttura non appena le condizioni lo permetteranno, ovvero quando anche il numero di operatori disponibili sarà sufficiente da garantire una maggiore assistenza.

Tornando all'ispezione dei

carabinieri del Nas, rispetto a sabato non ci sono stati sviluppi. Come riferito ieri, i militari del Nucleo antisofisticazioni e sanità di Udine si erano presentati a metà mattinata di sabato nella casa per anziani che sta vivendo uno dei momenti più difficili a causa della pandemia, avevano verificato le procedure seguite in materia di protezione e prevenzione Covid nonché l'applicazione dei protocolli applicati a pazienti e operatori. Avevano inoltre prelevato alcuni documenti. L'ispezione – il cui esito è coperto da un finto riserbo – si era conclusa nel pomeriggio.

I tempi dell'ispezione fanno pensare a una verifica a seguito delle richieste di alcuni parenti di ricoverati che avevano sollevato rilievi di presunta scarsa comunicazione, pasti freddi, assistenza ridotta all'osso. La stessa direzione della struttura intende accertare i motivi di tali "denunce" in un momento di massima emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL PICCOLO

ANAAO ASSOMED

### Il sindacato dei medici contesta la campagna

TRIESTE

«A scanso di equivoci, l'associazione Anaa-Assommed senza se e senza ma è a favore delle vaccinazioni anti Covid. Ma non possiamo tacere sulle discutibili modalità con cui la campagna vaccinale è stata iniziata in Fvg». Lo sottolinea la segreteria regionale dell'associazione dei medici dirigenti in una nota. «Domenica - osserva - pochi "fortunati" sono stati convocati a Palmanova e a favore di telecamere e di giornalisti hanno ricevuto la prima dose del vaccino. Evidente la volontà di avere testimonial eccellenti per facilitare l'adesione alla campagna anti Covid, ma sarebbe stato meglio scegliere personale esposto in prima linea e non certo chi è lontano dai reparti a rischio. In più non si conoscono le priorità per le vaccinazioni - prosegue la nota -». Si sa invece che, a Trieste, una circolare vergognosa informa il personale che le prenotazioni potranno essere fatte tramite Cup o call center di farmacie abilitate. Chi prima prenota prima potrà vaccinarsi. Una visione burocratica amministrativa che non è degna di una società civile».

Osservazioni, quelle dell'Anaa-Assommed, che il segretario regionale Pd Cristiano Shaurlin invita a prendere sul serio. «Ora tutti, a partire da Fedriga, dismettono sottovalutazioni e pongano come centrale la campagna vaccinale. Si ascolti subito l'allarme dei medici, sul fronte in tutti questi mesi, e la loro preoccupazione per come andrà avanti la vaccinazione. Bisogna ricostruire un clima di fiducia tra il vertice politico-amministrativo e gli operatori della sanità regionale».

Alle critiche di Anaa-Assommed ha risposto in serata una nota dell'Aras, l'Azienda di coordinamento per la salute, elencando le modalità di prenotazione del vaccino per gli operatori sanitari (ne riferiamo nell'articolo a lato) e rassicurando sull'ampiezza dell'operazione. «Ciò che stiamo facendo in questo momento - scrive l'Aras in una nota - è una vera e propria lotta contro il tempo, il cui obiettivo è vaccinare, nel minor tempo possibile, le categorie più a rischio e coloro che devono prendersi cura dell'intera popolazione. In questa corsa è possibile imbattersi in alcune difficoltà che possono però essere superate con il sostegno e il supporto di tutti. Il vaccino verrà garantito a tutti gli operatori nel minor tempo possibile in relazione alle forniture provenienti dalla gestione commissariale».

# Vaccinazioni anti Covid, prime 1.700 prenotazioni tra gli operatori sanitari

A farsi avanti nel giorno del debutto è stato il 3% dei 56 mila lavoratori del settore. L'adesione più alta a Pordenone. In arrivo 11.700 nuove dosi. Domani le iniezioni

Marco Ballico / TRIESTE

La prima adesione si ferma a quota 1.700. Sono le persone che dalle 14 di ieri, informa il vicegovernatore con delega alla Salute Riccardo Riccardi, hanno scritto il proprio nome in agenda, dichiarandosi disponibili a farsi somministrare la dose della Pfizer, l'azienda farmaceutica che ha bruciato tutti nell'operazione che si spera possa segnare l'inizio della fine per il coronavirus.

A potersi prenotare per il vaccino sono i lavoratori della sanità: quelli del settore pubblico, ma anche i medici di medicina generale, i farmacisti, gli studenti e altre categorie legate in vari modi al sistema. Lo possono fare, ribadisce il direttore generale dell'Aras Giuseppe Tonutti, «attraverso il sistema G2 oppure il proprio reparto, mentre i privati, i convenzionati e gli operatori delle residenze per anziani non autosufficienti possono passare per le 400 farmacie delle Aziende del Friuli Venezia Giulia. A ciò si aggiunge la possibilità di utilizzare il call center regionale all'interno del quale è stata dedicata una apposita linea riservata alle prenotazioni del personale sanitario».

Nel dettaglio delle adesioni, fa sapere Riccardi, con l'aggiornamento dell'ora di ce-

**LA CAMPAGNA DI VACCINAZIONE ANTI-COVID IN FVG**

<p><b>PRIMA FASE</b></p> <p><b>Personale coinvolto: 56 mila, tra le quali:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>operatori nelle strutture residenziali per anziani: 5.242</li> <li>Si aggiungono medici di medicina generale, farmacisti e altre categorie sanitarie</li> <li>Dosi Pfizer a disposizione nelle prime tre settimane: 58.785 (di cui 11.700 in arrivo oggi)</li> <li>Tempi di chiusura delle operazioni: metà febbraio</li> </ul>	<p><b>FASE SUCCESSIVA: OVER 80 E OVER 70</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Personale tra i 70 e i 79 anni in Fvg: 141.409</li> <li>Personale con più di 80 anni in Fvg: 103.493</li> <li>Inizio vaccinazioni: seconda metà di febbraio</li> </ul>
---	--

**LE MODALITÀ**  
MEDICI E INFERMIERI POSSONO USARE SISTEMA G2, CALL CENTER E I REPARTI

A Trieste hanno alzato la mano in 320, a Monfalcone in 170, a Udine in 560, a Tolmezzo in 63

na, «si è arrivati a 1.674, di cui 320 a Trieste, 170 a Monfalcone, 561 a Pordenone, 560 a Udine, 63 a Tolmezzo». Il riferimento è ai cinque ospedali sede delle iniezioni, che si svolgeranno nelle ore pomeridiane e vedranno impegnate squadre composte da un medico e non meno di cinque vaccinatori.

Ma sono tanti o pochi i 1.700 che hanno alzato la mano, vale a dire il 3% dei 56 mi-

la coinvolti in questa prima fase della campagna? Dagli addetti ai lavori in Regione trapela soddisfazione, ma è chiaro che i numeri dovranno necessariamente salire in fretta per avviare con percentuali solide un percorso che dovrà interessare il maggior numero possibile di cittadini. Anche nella prospettiva, su cui si è soffermato a più riprese il governatore Massimiliano Fedriga, dell'ingresso nel

mercato di altri vaccini, quelli targati Moderna, ma soprattutto Oxford-Astrazeneca, il più agevole da gestire dato che la conservazione è prevista a temperature tra i 2 e gli 8 gradi. A disposizione nelle prime tre settimane in Fvg ci saranno intanto 58.785 dosi in arrivo dalla Pfizer. Sufficienti per la prima iniezione e per cominciare la necessaria fase del richiamo, ma è evidente che la fornitura dovrà continuare costantemente nel 2021.

Si tratta innanzitutto di coprire chi può essere veicolo di contagio, con conseguenze per sé e per gli assistiti. A prenotarsi sono dunque chiamati gli oltre 20 mila dipendenti del Ssr, cui si aggiungono mmg e farmacisti, i quasi 10 mila anziani delle case di riposo (che lo faranno attraverso i responsabili delle strutture, il cui compito è di raccogliere i consensi informati, eventualmente dei tutori), i più di 5.200 operatori nelle residenze e altre categorie a rischio.

Dopo il battesimo anche simbolico di domenica scorsa, con 265 iniezioni a Palmanova, si dovrebbe ripartire domani con le 11.700 dosi attese in queste ore nell'aeroporto militare di Rivolto. Il condizionale è d'obbligo viste le condizioni meteo che potrebbero ostacolare i trasporti, e non è dunque escluso che si sia costretti a slittare a giovedì. Nessuna sorpresa comunque, assicura il commissario Arcuri, sulla tranche iniziale di 470 mila dosi Pfizer italiane, come da contratto sottoscritto dall'Unione europea. Entro metà febbraio la Regione conta di chiudere la prima fase, compreso naturalmente il richiamo. A quel punto, fermo restando che Pfizer dovrà continuare i rifornimenti, si passerà agli over 80. Non poche persone, visto che con quell'età in Fvg si sono 103 mila persone. E ce ne sono altre 141 mila tra i 70 e i 79 anni, la popolazione che verrà convocata immediatamente dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA FRA SIGLEE E ASUGI

## Ok all'accordo sui premi Prorogate le indennità collegate all'emergenza

Andrea Pierini / TRIESTE

È stato siglato il nuovo accordo sulle Risorse aggiuntive regionali tra i sindacati e l'Azienda sanitaria universitaria giuliana isontina. Un'intesa attraverso cui sono in arrivo poco meno di 3 milioni di euro per l'abbattimento delle liste d'attesa. Lo rende noto il segretario regionale della Uil Fpl Luciano Bressan il quale conferma anche le progettazioni economiche orizzontali nel 2021.

Nel dettaglio, il nuovo accordo prevede il prolungamento del riconoscimento delle indennità delle malattie infettive Covid per tutti i

reparti coinvolti fino al 31 dicembre 2020. Dopo le verifiche degli uffici competenti ci sarà inoltre il pagamento di tutte le ore straordinarie fino al 31 dicembre prossimo.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici vengono mantenuti i progetti obiettivi qualitativi e quantitativi per la valorizzazione delle attività svolte nel periodo della pandemia. «La Uil Fpl - sottolinea Bressan - aveva già da alcuni mesi inoltrato la richiesta al presidente della Regione Massimiliano Fedriga e al vice Riccardo Riccardi per sbloccare 2,7 milioni di euro per l'abbattimento delle liste d'attesa, dallo specifico fi-



Operatrice sanitaria nel reparto di terapia intensiva Covid a Cattinara

nanziamento statale di 9,8 milioni del "Decreto agosto" e destinato al Fvg. Grazie al nuovo accordo ora questi fondi sono a disposizione del personale».

Sul fronte delle progettazioni economiche orizzontali, quelle che una volta venivano chiamate scatti, per il 2021 ci sarà l'erogazione per il 49% degli aventi diritto, come

richiesto dalla stessa sigla sindacale. La Uil Fpl ha inoltre ottenuto «un riconoscimento economico alla pari dei premi statali Covid per il personale infermieristico esperto di terapia intensiva dell'area isontina che ha dovuto sopportare alla carenza formativa riscontrata nell'area giuliana. Tutto ciò ha creato notevoli criticità nella

copertura della turnistica con il rischio della chiusura delle terapie intensive di Gorizia e Monfalcone. È necessario inoltre - conclude Bressan - che gli impegni assunti dalla Direzione generale in tema di assunzioni del personale vengano mantenuti dando copertura alle esigenze di ogni realtà senza prevaricazioni di un'area sull'altra».

Fabio Pototschnig, segretario regionale della Fials Confasal, ha inviato una nota agli iscritti nella quale conferma il raggiungimento dell'accordo specificando che «abbiamo chiesto di tenere aperta la possibilità di integrare i fondi qualora il governo o la Regione decidessero, come richiesto, di implementare le risorse. Abbiamo inoltre segnalato la necessità di rendere più semplice la procedura per il personale sanitario che vuole sottoporsi alla profilassi vaccinale Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CORONAVIRUS - IL CONTAGIO IN FVG		
Positivi ai test molecolari da inizio epidemia		
Totale	47.854	(+187)
Trieste	10.187	(+64)
Gorizia	5.744	(+25)
Udine	21.188	(+57)
Pordenone	10.146	(+38)
Residenti fuori Fvg	589	(+3)
Positivi ai test antigenici	1.286	(+85)
Decessi	1.591	(+27)
di cui 719 a Udine (+14), 440 a Trieste (+3), 332 a Pordenone (+10), 100 a Gorizia (+)		
Tamponi molecolari eseguiti		
Tamponi antigenici eseguiti	683	
In terapia intensiva	58	(-2)
In altri reparti	645	(+18)
In isolamento	11.411	(-85)
Clinicamente guariti	704	(+3)
Totale guariti	33.447	(+235)

\* di cui 9 progressi, avvenuti nei giorni precedenti, inseriti in sistema

#### ASUGI

## Altra tranche di assunzioni per far fronte all'emergenza

#### TRIESTE

Sono in arrivo 13 medici, e 84 infermieri. L'Azienda sanitaria universitaria Giuliana Isontina prosegue nel reclutare personale per far fronte all'emergenza Covid. Si tratta nella maggioranza dei casi di contratti a tempo determinato, ad eccezione di quattro che verranno trasformati in tempo indeterminato nel corso dell'anno, e gli interventi riguardano soprattutto le aree di emergenza, della prevenzione e della diagnostica.

Nel dettaglio l'intervento più importante è rivolto al dipartimento di Prevenzione di Trieste dove verranno inseriti sei medici. Altri quattro dottori in disciplina "Malattie dell'apparato respiratorio" saranno presi a tempo indeterminato (a fine emergenza sostituiranno chi andrà in pensione nel 2021). A tempo determinato un medico sarà assunto al Dipartimento prevenzione di Gorizia, uno specialista alla radiologia di Monfalcone e un medico al Pronto soccorso sempre di Monfalcone. È stato poi prolungato di sei mesi il contratto di un medico operativo nel Distretto 2.

Quanto agli infermieri, 40 sono destinati all'area giuliana e 44 a quella isontina. Infine, con contratto di lavoro temporaneo, sono stati presi due operatori tecnici specializzati da inserire nel magazzino scorte varie di Asugi. Prorogato il contratto ad altri due magazzinieri. In arrivo infine 5 tecnici specializzati. —

A.P.

#### IL BOLLETTINO DELLE ULTIME 24 ORE

# Positivo al primo test un paziente su tre E i ricoverati tornano sopra quota 700

#### TRIESTE

L'ultima settimana del 2020 con il coronavirus in Friuli Venezia Giulia si apre con una nuova impennata dei decessi e un ulteriore aumento dei ricoveri nelle aree mediche. Sono invece ancora bassi i numeri dei tamponi e, di conseguenza, dei positivi. L'incidenza sulle persone testate è quella in relazione ai residenti, tuttavia, ribadiscono che la circolazione del contagio è ancora diffusa. Il dato più triste si conferma quello dei decessi. La Regione ne ha comunicati ieri 27, di cui 18 nelle ultime 24 ore e nove pregressi. Il totale dal 7 marzo è di 1.591 morti con diagnosi Covid: 719 a Udine (+14), 440 a Trieste (+3), 332 a Pordenone (+10) e 100 a Gorizia.

Negli ultimi sette giorni si sono contate 147 vittime (erano state 197 nei sette giorni precedenti). Sempre preoccupante anche il quadro fotografato negli ospedali. Ieri si è tornati sopra quota 700 ricoverati tra media e bassa intensità (645, +19) e terapie intensive (i posti letto occupati sono scesi da 58 a 56); non accadeva dal 15 dicembre. Il Fvg ritorna così in controtendenza nel trend settimanale: +6,3% nei reparti (-6% la media Paese), stabilità nelle Ti (-5% in Italia).

Continua intanto la doppia comunicazione sui casi di giornata. La Regione ne conta 272 su 2.571 tamponi complessivi (10,5%), di cui 683 test antigenici rapidi, mentre

#### I TAMPONI IN CALO

IL TREND SETTIMANALE È SCESO MA MOLTO DIPENDE DALLA DIMINUIZIONE DEI TEST

Il tasso di positività rispetto ai residenti è più alto solo in Veneto ed Emilia Romagna

il bollettino della Protezione civile rende noti i soli molecolari: 187 (9,9% su 1.888 tamponi, compresi quelli di verifica; molto più elevata, però, l'incidenza sulle 576 persone sottoposte per la prima volta al test, il 32,5%). Con la conferma di un tampone molecolare, in regione hanno contratto l'infezione dal 29 feb-

braio 47.854 cittadini, di cui 21.188 in provincia di Udine (+57), 10.187 a Trieste (+64), 10.146 a Pordenone (+38), 5.744 a Gorizia (+25), oltre a 589 di fuori regione (+3). Sommando anche i test rapidi, si arriva a quota 49.140, dato che consente di seguire l'andamento della pandemia. Negli ultimi sette giorni rispetto ai sette precedenti, la discesa dei positivi è del 25,1%, ma in un contesto in cui, fisiologicamente visto il periodo festivo, i tamponi sono diminuiti. I positivi della settimana in Fvg in rapporto ai residenti sono 199 ogni 100 mila. Solo Veneto (488) ed Emilia Romagna (222) hanno valori superiori. Tra i casi di giornata, il vicepresidente con delega

alla Salute Riccardo Riccardi evidenzia 13 positività tra gli ospiti delle strutture residenziali per anziani e quattro tra gli operatori sanitari. Sul fronte del sistema sanitario regionale da registrare le infezioni di un infermiere nell'Azienda sanitaria universitaria Giuliana Isontina, di un Oss al Burlo, di sette infermieri e tre medici nella Friuli Centrale.

Nel report della Regione, come già da alcuni giorni, non compare il dato degli attualmente positivi (12.112 nel bollettino nazionale, -78). I totalmente guariti sono 33.447 (+235), i clinicamente guariti 704 (+3), gli isolamenti 11.411 (-95). —

M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soluzioni hi-tech e interventi in streaming: così si studia alla Scuola di specializzazione triestina

# A Urologia si opera virtualmente "toccando" organi computerizzati

#### IL CASO

Giulia Basso / TRIESTE

**C**orpi digitali e tavoli di dissezione virtuali, interventi chirurgici in diretta streaming, con la registrazione che rimane a disposizione degli studenti per rivedere i punti salienti dell'operazione. È stata la tecnologia a fare la differenza in questi mesi di didattica a distanza per il corso di Urologia della laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Trieste. «Con 140 studenti ci sia-

mo adattati ai disagi legati al Covid-19 grazie alla tecnologia. Ci siamo organizzati per lavorare il mattino a distanza e il pomeriggio con i pazienti in ospedale - racconta Carlo Trombetta, direttore della Clinica urologica di Cattinara e della Scuola di specializzazione in Urologia -. Un tempo si faceva lezione sui cadaveri, oggi abbiamo dei "corpi computerizzati", che ci consentono di operare virtualmente, "toccando" i singoli organi, grazie a un sistema di visualizzazione tattile e interattivo che si chiama Anatomage». Anatomage è un sistema

avanzatissimo di imaging per l'anatomia, una combinazione di hardware e software che consente di lavorare come sul tavolo operatorio, con un corpo digitale a disposizione che rispecchia perfettamente il realismo di un corpo umano. Il sistema memorizza i "casi difficili", accrescendo il proprio know how con il tempo, e consente di lavorare su qualsiasi immagine radiologica ad altissima risoluzione, anche grazie a un tecnico - questo tutto umano, Pierpaolo Bosazzi - che sa sfruttare appieno le potenzialità.

Alleriprese video delle eser-



Trombetta al tavolo virtuale

citazioni su Anatomage si è affiancato in questi mesi un collegamento diretto dalla sala operatoria, che ha consentito ai futuri medici di assistere da casa a interventi di diverso tipo, registrati per poter essere visti più volte. In altri casi, con una semi-live surgery, gli studenti hanno appreso gli interventi più difficili che, per la loro rarità, non è possibile programmare in diretta. La Clinica urologica oggi adotta un alto tasso di tecnologia per svolgere al meglio il proprio lavoro, a partire dalle operazioni con il robot Da Vinci, anche queste materia d'insegnamento a distanza grazie alle riprese audio-video. «Certo si è sentita la mancanza dell'interazione con gli studenti in presenza: parlare a un'aula vuota non è per nulla semplice», evidenzia Trombetta. Ma l'innovazione didattica al corso di Urologia di UniTs è stata anche di carattere contestuale: «I ragazzi hanno seguito anche alcune lezioni tenute da psicologi, perché nel trattamento di alcune patolo-

gie particolarmente delicate è fondamentale utilizzare il giusto approccio con il paziente e la sua famiglia», spiega Trombetta. Attraverso un corso ben congegnato il professore conta di appassionare alla materia i migliori studenti di Medicina, che dopo la laurea possono proseguire il percorso a Trieste, entrando nella Scuola di specializzazione in Urologia, che Trombetta dirige. «In Italia l'Urologia come disciplina è nata qui, nel 1897, con Giorgio Nicolich, primario dell'aprima divisione italiana dedicata. Quindi, nel 1978, è nata la Scuola di specialità triestina, che nel tempo ha sfornato professionisti di grande talento e ha visto raddoppiare in pochi anni i posti a disposizione. In questi specializzandi lavorano in tutte le strutture della regione e, al penultimo anno, fanno anche un'esperienza di sei mesi all'estero». Tra loro c'è anche chi in Italia non è più tornato, come il triestino Giulio Garaffa, uno dei migliori andrologi di Londra. —

# Nell'Isontino cento decessi a 10 mesi dal primo infetto

Tutto è partito a febbraio con il battesimo in regione registrato proprio a Gorizia. In città calano i positivi (da 283 a 253) e aumentano i guariti (da 870 a 949)

Francesco Fain / GORIZIA

Sono passati esattamente dieci mesi. Era febbraio quando il coronavirus fece la sua prima comparsa in Friuli Venezia Giulia infettando, a Gorizia, un impiegato amministrativo del gruppo Hera. Pareva una minaccia soltanto teorica, confinata alla Cina, lontana anni luce dall'Europa. Ma il Covid-19 è diventato rapidamente, da allora, un convitato di pietra che ha rivoluzionato la vita di ognuno di noi. E l'incubo in regione partì proprio dal capoluogo isontino.

Il nome del primo contagiato è sempre rimasto ignoto per tutelarne, per paura venisse additato come untore. Era stato, giorni prima, a Treviso all'ospedale Ca' Foncello per fare visita a un parente ricoverato. Raggiunse la località domenica 23 febbraio, quando cioè il

focolaio veneto aveva già iniziato pericolosamente a espandersi. Rientrato a Gorizia il 27, iniziò ad accusare febbre alta e altri sintomi influenzali. Il 29 febbraio chiese l'intervento del personale medico e infermieristico che rilevava

**A Monfalcone dati contrastanti con i morti ormai a quota quindici**

rono la presenza del virus. E nei giorni successivi si ammalarono i suoi colleghi, tutti poi guariti, al pari del primo contagiato. Peraltro, a scoprire che il coronavirus era un'insidia reale anche in regione fu Ariella Breda, la dottoressa del Dipartimento di prevenzione

dell'Asugi che ha eseguito il primo tampone in Friuli Venezia Giulia ed è stata la portabandiera della campagna vaccinale anti-Covid.

Dieci mesi son passati. E, in concomitanza con questa "ricorrenza", l'Isontino ha raggiunto quota 100 nella casella dei decessi per coronavirus. Tripla cifra, dunque. Si è trattato, per la gran parte, di persone molto in là con gli anni e che soffrivano già di patologie pregresse. Il Covid-19 ha finito con l'avere, purtroppo, buon gioco su fisici già stanchi e debilitati. Uno schema visto troppe volte in moltissime case di riposo d'Italia, dal Nord al Centro, al Sud.

Un po' di numeri. A Gorizia città, attualmente, figurano positive 253 persone: il dato è aggiornato a ieri. Una settimana fa erano 283, c'è stato dunque un calo (importante) di

trenta unità. E ciò si ripercuote positivamente anche sui guariti che sono attualmente 949 con un progresso, in pochi giorni, di un'ottantina di unità. Nel capoluogo isontino, invece, i decessi sono stati 38 e, purtroppo, il contributo prevalente (28) è arrivato dagli ospiti di Villa San Giusto.

A Monfalcone, invece, i positivi sono cresciuti nell'ultima settimana: da 459 a 474. Ma il bicchiere mezzo pieno è costituito dal totale dei guariti, passati da 814 a 910, quasi cento in più. Infine, l'ultima colonna della statistica, quella più triste, quella dedicata ai decessi. Risultano essere 15 contro i 10 della passata rilevazione. Ieri, infine, file lunghissime di auto in via Vittorio Veneto, a Gorizia: all'interno persone che dovevano sottoporsi al tampone. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APERTURA A CORMONS DELLA STRUTTURA PRIVATA CONVENZIONATA

## Sul Collio due centri tamponi Riccardi non esclude i vaccini

Matteo Femia / CORMONS

«La possibilità di svolgere qui in futuro anche il vaccino? Per ora concentriamoci sui cinque punti che saranno attivi in Friuli Venezia Giulia per proteggere le categorie a rischio come personale sanitario e anziani di Rsa e case di riposo, poi una volta a regime vedremo: facciamo un passo alla volta». L'assessore regionale alla sanità Riccardo Ric-

cardi non ha escluso a priori, ieri mattina nel corso dell'inaugurazione del nuovo centro tamponi privato e convenzionato col pubblico in via Matteotti a Cormons, la possibilità che tra qualche mese il servizio di vaccinazione al via in regione oggi con l'inoculazione delle prime tra le 58 mila dosi per ora in dotazione, possa essere svolto anche sui piccoli territori.

Intanto però la soddisfazione

dei presenti era tutta per il taglio del nastro alla struttura che da oggi inizierà a svolgere tamponi molecolari gratuiti a tutti coloro che si presenteranno in loco previo ok dell'Asugi. Un servizio che, come è stato ricordato dalle autorità, andrà a garantire un'opportunità in più sul territorio ai cittadini. «Dare un servizio in più alla cittadinanza è importante», dice il sindaco Roberto Felcaro — Ringrazio l'assessore



Il sindaco Felcaro assieme al vicegovernatore Riccardi

Riccardi, il direttore Poggiana e la dottoressa Revelant del Distretto che si sono prodigati in prima persona per questo risultato. Il servizio, pur

svolto qui da una realtà privata, è lo stesso che si può trovare nel pubblico». Felcaro ha ricordato come tra qualche settimana aprirà i battenti al Di-

stretto di viale Venezia Giulia anche un altro centro-tampone, stavolta però riservato ai medici di base e ai pediatri che volessero sottoporre a loro discrezione i propri pazienti al tampone. «Salutiamo con favore il raggiungimento di quest'obiettivo — spiega Riccardi — garantire in centro a Cormons la possibilità di svolgere il tampone in una struttura convenzionata è di grande valore. Il privato non è un nemico del pubblico: insieme possono collaborare per il bene della collettività». Guglielmo Danelon, titolare del Policlinico Triestino che gestirà la realtà di via Matteotti, sottolinea come «la risposta ai tamponi arriverà entro 24-36 ore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GESTIONE E DEL COMUNE DI RONCHI

## Centro Alzheimer Argo Focolaio fra gli assistiti a San Canzian d'Isonzo

Luca Perrino / RONCHI

Un focolaio del virus è stato individuato all'interno del centro Alzheimer Argo di San Canzian d'Isonzo, struttura che fa parte del sistema residenziale coordinato dal Comune di Ronchi dei Legionari. Dunque più casi accertati all'interno del centro, che vengono monitorati in modo costante.

«Abbiamo da mesi tenuto un altissimo livello di guardia – dice l'assessore alle Politiche sociali, Gianpaolo Martinelli – ma ciò non vuol dire, purtroppo, che il virus non possa insinuarsi all'interno. Chi lo porta, in questi casi, sono persone asintomatiche e che, quindi, all'apparenza non rappresentano una minaccia. Il focolaio è sotto controllo e le persone coinvolte sono state trattate sotto il punto di vista sanitario». Tamponi rapidi e molecolari vengono effettuati ogni 5 giorni, sia al centro Alzheimer, sia alla residenza Corradini di Ronchi dei Le-

gionari, sia alla De Gressi di Fogliano Redipuglia. Screening che riguardano sia gli ospiti, sia gli operatori che, ogni giorno, hanno un contatto diretto con gli anziani.

«Nulla viene lasciato al caso – spiega Martinelli – e il contatto con le famiglie è costante e diretto. Ovviamente dobbiamo avere la certezza di ogni singolo episodio o caso prima di contattare le famiglie. Non vogliamo creare allarmismi ed essere concreti». I primi casi, dopo mesi, in una delle strutture gestite in forma associata dai Comuni. L'emergenza, alla Corradini, così come anche al centro Argo o alla De Gressi, è iniziata già il 24 febbraio scorso, con la tracciabilità del personale e l'impiego dello stesso senza passaggio da una struttura all'altra. Quindi, l'8 marzo, la decisione di chiudere tutto, ovvero di non permettere gli ingressi di familiari, fornitori e volontari e di chiudere i centri diurni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE LETTERE

### Coronavirus / 1 Le strane corsie per i vaccini in Fvg

Ho letto, dapprima con meraviglia e poi, man mano che procedeva nella lettura, con grande indignazione la notizia che il personale medico, infermieristico e operatori sanitari Asugi, dovrà fare la fila nelle farmacie o al Cup per prenotare, come noi tutti, la seduta di vaccinazione anti Covid-19.

Ma come, persone che hanno messo in pericolo la loro vita e quella dei loro familiari, essendo costantemente a contatto con la malattia, per dare a noi tutti la possibilità di essere curati e di guarire da questa terribile pandemia, non hanno il riconoscimento, da parte delle strutture in cui operano, della loro "eroicità"? Ma che "mente" dalla logica incomprensibile quanto a mio avviso condannabile ha concepito questo provvedimento?

Tutti noi ritengo dovremmo far sentire la nostra indignazione in modo che questi "eroi" abbiano il giusto riconoscimento che meritano.

Guido Candiella

### Coronavirus / 2 I guanti non sono necessari

Il V-Day comunque la si pensi è una tappa storica fondamentale, alla quale seguiranno mesi di vaccinazione di massa che, ci auguriamo tutti, saranno pochi e risolutivi. Le difficoltà all'orizzonte sono quelle di una sfida impegnativa, epocale, senza precedenti. Adesso però la si smetta di trovare sempre elementi di critica, fine a se stessi.

Nessuna linea guida per la gestione corretta della seduta vaccinale ritiene necessario l'uso dei guanti. «Le mani dovranno essere lavate con acqua e sapone prima di ogni contatto con un individuo». I guanti non sono necessari quando si somministrano vaccini, a meno che non ci sia una maggiore probabilità di venire a contatto con liquidi corporei poten-

zialmente infetti o con gli operatori che somministrano i vaccini non abbiano lesioni aperte sulle mani.

Le siringhe e gli aghi per le iniezioni devono essere sterili e monouso. Per ciascuna iniezione dovranno essere usati aghi e siringhe diversi. Non è neces-

sario cambiare agito tra il prelievo del vaccino dalla fiala e l'iniezione.

Un tanto per conoscenza e tranquillità, smettiamola di pensare che i nostri sanitari siano sprovvisti. Non è Così!

Fulvio Zorzut  
medico epidemiologo

## IL GAZZETTINO

Edizione Friuli

# Vaccino obbligatorio, il governo si divide Conte non lo esclude

► Zampa: i dipendenti pubblici devono farlo  
Stop di Dadone: meglio la raccomandazione

► Il 20% del personale sanitario rifiuta il siero  
Sileri: «Un passaporto vaccinale? È possibile»

## LA GIORNATA

ROMA L'obbligatorietà del vaccino anti-Covid resta appesa a quel «vediamo prima come va» pronunciato qualche giorno fa dal presidente del Consiglio Conte proprio in vista della campagna vaccinale iniziata domenica. Una cautela dovuta alla convinzione che alla fine prevarrà il senso di responsabilità, ma che non chiude a iniziative più drastiche qualora in alcuni settori si dovesse riscontrare una percentuale di rifiuti inaccettabile per la salute pubblica.

## IL FUTURO

Una linea che il sottosegretario Pierpaolo Sileri conferma quando dice che «adesso si punta alla non obbligatorietà». L'obbligo del vaccino anti-Covid «non c'è, ma non vorrei che ci si dovesse arrivare, perché significherebbe dover mettere una costrizione per colpa di pochi individui».

Lo scontro nel governo si accende comunque e parte dalle dichiarazioni fatte a Rai3 dalla sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa secondo la quale «l'obbligatorietà del vaccino deve essere una pre-condizione per chi lavora nel pubblico». A stretto giro di posta arriva la replica della ministra della Pubblica Amministrazione Fabiana Dadone che dichiara di «non essere favorevole» ad introdurre l'obbligo per i dipendenti pubblici tra i quali, è bene ricordare, ci sono oltre a medici e infermieri anche gli insegnanti. «Il governo si è raccomandato e penso - aggiunge la ministra - che una raccomandazione forte sia il modo migliore per raggiungere l'immunità di gregge». Visto l'esiguo numero di vaccini disponibili il problema è ora relativo anche se ha poco senso basarsi sull'immunità di gregge quando si parla di medici e di operatori sanitari che quotidianamente entrano in contatto con malati ed anziani.

## LA SPAGNA: TERREMO UN REGISTRO CON CHI NON VUOLE IL VACCINO? E LO CONDIVIDEREMO CON I PARTNER UE

In molte regioni la percentuale di medici e infermieri pronti a vaccinarsi supera il 90%, ma la media nazionale scende all'ottanta e ciò preoccupa soprattutto se le strutture ospedaliere non decidono di destinare ad altro incarico i medici no-vax come suggerisce il sottosegretario Sileri. Per ora sarebbero un centinaio, secondo la Fnomceo, coloro che hanno rifiutato il vaccino e sui quali l'Ordine dei medici ha aperto un procedimento disciplinare anche perché prima di un eventuale obbligo per legge, i medici hanno un codice

## Gli operatori liberi professionisti

### «Anche noi abbiamo diritto alla profilassi»

«Illustre ministro, le chiediamo che tutti gli operatori sanitari e sociosanitari rientrino tra i soggetti da sottoporre prioritariamente a vaccinazione, a prescindere dalla natura del datore di lavoro o dallo stato libero professionale». È questo l'appello lanciato ieri a Roberto Speranza dalla Federazione nazionale dei Tsmr (Tecnici sanitari di radiologia medica) e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. La Federazione denuncia di essere penalizzata dalla scelta di somministrare il vaccino in questa fase solo ai

medici di sanità pubblica, agli ospiti delle Rsa e over 80enni. Una decisione che esclude tutti coloro che lavorano a contatto diretto con soggetti fragili (anziani ad esempio) ma lo fanno in istituti privati o da liberi professionisti come igienisti dentali o chi si occupa della riabilitazione. Non solo, a premere per la vaccinazione, come sottolineato dalla Federazione Nazionale degli Ordini dei medici e Odontoiatri (Fnomceo), sono anche i medici della sanità privata e odontoiatri che vorrebbero anche partecipare alla somministrazione delle dosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prime vaccinazioni all'ospedale Civico di Palermo (foto L'ESPRESSO)

ni precedenti. Per esempio al momento dell'iscrizione a scuola. E poiché in Italia già esiste un'anagrafe vaccinale, anche coloro che in questi giorni stanno facendo il vaccino vengono registrati così come accade per morbillo, pertosse e gli altri vaccini obbligatori o no. I governatori le-

ghisti di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, propongono l'istituzione di un «passaporto sanitario». Idea che il sottosegretario Sileri riprende, ma non solo per viaggiare in aereo o alloggiare in hotel, ma anche «per svolgere diversi tipi di attività» dove potrà essere «richiesto di comprovare l'avvenuta somministrazione del vaccino».

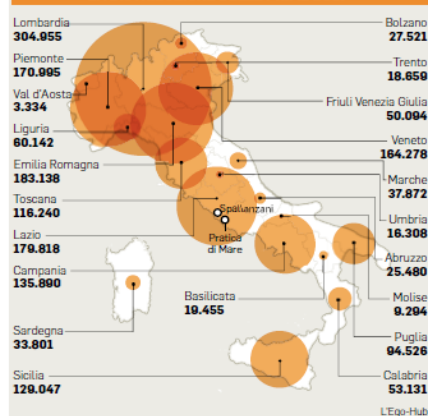
La Spagna ha invece scelto di istituire un elenco dei «cattivi». Ovvero un registro di coloro che non vogliono sottoporsi al vaccino anti-Covid. Il vaccino contro il coronavirus non sarà obbligatorio anche a Madrid, ma chi deciderà di non farlo sarà inserito in un «registro che sarà poi condiviso con gli altri Paesi dell'Ue», ha spiegato in tv il ministro della Salute spagnolo Salvador Illa.

Marco Conti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La mappa dei vaccini antiCovid



## LA DISTRIBUZIONE DELLE PRIME DOSI



## Le minacce dei no-vax, Claudia blocca i suoi social ed è pronta a denunciare

## IL CASO

ROMA «E ora vediamo quando muori». I commenti velenosi dei No-Vax non si sono risparmiati fin dalla prima uscita pubblica per Claudia Alivernini, lagiovane infermiera dello Spallanzani di Roma, prima vaccinata anti-Covid in Italia. Sono apparsi sui profili istituzionali che diffondevano la notizia, quindi gli hater del web sono andati a caccia della sua pagina Facebook per scatenarsi. Tanto che la ventinovenne, alla vigilia della storica iniezione, ha preferito togliersi dai social, sospendere la sua pagina per meglio tutelare se stessa, la sua privacy e la sua famiglia. Non solo. Claudia, che è laureata in Scienze Infermieristiche e fa parte del primo blocco delle Uscar del Lazio, ovvero quelle unità speciali che dall'inizio della pandemia sono



Claudia Alivernini (foto TONATI)

### SPUNTANO SUL WEB PROFILI FALSI DELL'INFERMIERA IN ITALIA, GLI HATERS SI SCATENANO

state inviate in prima linea su tutti i «fronti» del virus dalle zone rosse, alle Rsa infettate, dagli aeroporti per lo screening con i tamponi, all'assistenza domiciliare dei positivi, ha avuto la brutta sorpresa di ritrovarsi «replicata» in due distinti falsi profili Instagram, uno dei quali con la sua foto e sbandierato come «Claudia Alivernini prima vaccinata in Italia».

## LO CHOC

Chi la conosce bene sa quanto sia rimasta scioccata, chiedendone subito la rimozione. L'infermiera che ha accettato di sottoporsi al vaccino «con profondo orgoglio e grande senso di responsabilità», ribadendo di «credere nella scienza», sta valutando in queste ore di denunciare l'accaduto alla polizia postale, probabilmente lo farà già questa mattina. Il reato paventato è quello di furto di identità, senza contare che i due profili

nacce. La piccola grande famiglia dello Spallanzani e delle Uscar la coccola e protegge. Con coraggio e professionalità si era mostrata davanti alle telecamere e per tutta la durata del V-day di domenica non si è sottratta alle domande dei cronisti, ieri, tuttavia, Claudia ha cercato pace e relax.

Dopo la vaccinazione, le sue condizioni sono buone, così come quelle degli altri quattro colleghi che per primi si sono sottoposti all'iniezione. Come Omar Altobelli, l'operatore sociosanitario che tutti allo Spallanza-

ni conoscono come il «ragazzo sempre col sorriso», ma che domenica per l'emozione si è messo a piangere: «Ho sentito più dolore per la puntura in vaccinazioni precedenti - racconta - neanche una linea di febbre, sto benissimo. È stata una grande soddisfazione a livello personale ma anche scientifico. Tramite i social mi hanno ricontattato tanti ex pazienti, con tanti attestati di stima e affetto, ma non per tutti è stato così». Durante il V-day sono stati vaccinati anche i colleghi delle Uscar di Claudia Alivernini. Tra

questi il coordinatore infermieristico Stefano Marongiu, un curriculum professionale che sembra tratto dal copione di un film. Cinque anni fa partì volontario in Sierra Leone ma si ammalò di Ebola. Tornò in Italia e in una «bolla» di contenimento venne trasportato allo Spallanzani dove fu curato e guarì. Qui conobbe anche la moglie e cominciò a lavorare. Adesso lotta senza sosta da quasi un anno contro il Covid.

## I COLLEGHI

«Il vaccino? Un dovere. Come coordinatore ho voluto dare l'esempio, non potevo chiedere ai miei di fare una cosa che io non avrei fatto. Oggi come Dante nell'ultimo verso dell'Inferno posso dire «Uscimmo a riveder le stelle», perché finalmente dopo tanto pensare cominciamo a vedere la strada per il Paradiso, la sconfitta del virus». Anche Claudia Calista e Gianluca Salatino, infermieri del IIS e anche loro nelle Uscar stanno bene, «solo un po' di indolenzimento al braccio subito passato». Scherza il loro collega Giuliano Onori: «A me è aumentato l'appetito, da ieri mangio continuamente dolci».

Alessia Marani  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA SITUAZIONE**

**UDINE** Sono quasi 1.700 - 561 a Pordenone, 560 a Udine, 320 a Cattinara, 170 a Monfalcone e 63 a Tolmezzo - le prenotazioni effettuate ieri dalle categorie prioritarie del settore sanitario e sociosanitario del Friuli Venezia Giulia per sottoporsi al vaccino, come previsto dal piano nazionale. I dati sono stati forniti dal vice presidente del Fvg, l'assessore alla Salute Riccardo Riccardi. «Di tutte queste richieste - ha spiegato - 411 sono state effettuate rivolgendosi direttamente al call center, mentre nella maggior parte dei casi il canale utilizzato per la prenotazione è quello attraverso i reparti. La parte rimanente delle prenotazioni è stata effettuata rivolgendosi alle farmacie delle tre Aziende sanitarie».

**LE DOSI IN ARRIVO**

Arriverà dal Belgio entro oggi il secondo carico di 450mila dosi del vaccino Pfizer, che sarà distribuito nei 300 punti sparsi in Italia. Non si esclude che, anche a seconda delle difficoltà di raggiungimento dei vari territori per le condizioni meteo, in alcune regioni le dosi possano arrivare anche mercoledì. Prefetti e Comitati provinciali per l'ordine pubblico si stanno già organizzando per la copertura dei servizi di sorveglianza e di scorta dei vaccini nei vari territori da parte delle forze dell'ordine - per la fase di distribuzione delle dosi una volta uscite dagli hub militari. In Friuli Venezia Giulia, in vista dell'arrivo della quota di 11.700 dosi di vaccino Pfizer-BionTech, si stanno perfezionando i cinque punti vaccinali previsti negli ospedali di Monfalcone, Pordenone, Udine, Tolmezzo e Trieste. Ribadendo che quando sarà il suo turno si vaccinerà, il presidente Massimiliano Fedriga ha rimarcato l'importanza di raccontare con chiarezza come funziona il vaccino, tranquillizzare le persone e dire che le controindicazioni ci sono anche quando si prende un'aspirina o una tachipirina. «Quindi - ha precisato - bisogna mettere sul piatto della bilancia quanto vale vaccinarsi e quanto vale non farlo. Facendo questo ragionamento sicuramente si arriverà alla conclusione che è necessario vaccinarsi per proteggere se stessi e tutta la popolazione». Il presidente della Regione ha anche rimarcato come il bando nazionale per i 12mila infermieri e i 3mila medici da impiegare per le vaccinazioni non è partito, quindi sarà necessario dirottare personale dalle Prevenzioni nei punti di vaccinazione.

**LE CRITICHE**

Sulla questione vaccini inter-



**VACCINAZIONI** La prima dose del vaccino inoculato domenica al medico Ariella Breda, la prima a individuare un positivo al Covid-19 in regione

# Vaccino, in 1.700 prenotano la dose

► Sono le adesioni di medici, infermieri e personale sociosanitario. Domani previsto l'arrivo di altre 11.700 confezioni di Pfizer-BionTech

viene anche l'Associazione Anaa-Assomed, che giudica discutibile le modalità con cui la campagna vaccinale è stata iniziata in regione: «A scanso di equivoci precisiamo che, senza se e senza ma, siamo a favore delle vaccinazioni anti Covid, ma non possiamo tacere sulle discutibili modalità con cui la campagna vaccinale è stata iniziata in Friuli Venezia Giulia. Pochi "fortunati" sono stati convocati nella sede della Protezione civile a Palmanova e a favore di telecamere e di



**VACCINI** L'arrivo delle dosi di Pfizer-BionTech a Palmanova

giornalisti hanno ricevuto la prima dose del vaccino». Evidente la volontà di avere testimonial eccellenti per facilitare la adesione alla campagna anti Covid, ma l'associazione dei Medici sirgenti del Servizio sanitario pubblico avrebbe senza dubbio «scelto personale (medici, infermieri e operatori sanitari) esposti in prima linea nei reparti e nelle strutture a diretto contatto con i pazienti positivi al Covid. «Non certo a chi è lontano da quei luoghi - hanno concluso -. Non sono stati resi noti i criteri scelti per i primi "fortunati"».

**I DATI DI GIORNATA**

Due ricoveri in meno in terapia intensiva, ma 19 in più in altri reparti: è quanto emerso dal report quotidiano della Protezione civile regionale, secondo cui sono scesi a 56 i malati di covid più gravi, ma sono nello stesso tempo

creciuti a 645 quelli accolti nei vari reparti degli ospedali. Scende tuttavia la percentuale di positivi rispetto ai tamponi eseguiti. Nelle ultime 24 ore in Friuli Venezia Giulia sono stati rilevati 272 nuovi contagi, pari al 10,5 per cento dei 2.571 test effettuati, di cui 683 rapidi antigenici. Ben 133 dei positivi così individuati si trovano in provincia di Udine. I decessi sono invece 18, a cui se ne aggiungono altri nove avvenuti nei giorni precedenti. Tra questi vi è anche Renzo Caufin, 86 anni, esercente della frazione di Casanova a Tolmezzo, che negli anni 70/80 gestiva una frequentissima balera. Il bilancio delle vittime nella nostra regione sale così a 1.591. I totalmente guariti sono 33.447, i clinicamente guariti 704, mentre le persone in isolamento sono diminuite di 95 unità, scendendo a quota 11.411.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN REGIONE  
ALTRI 272 CONTAGI  
NELLE ULTIME 24 ORE  
TRA I 18 DECEDUTI  
ANCHE UNO STORICO  
BARISTA DI TOLMEZZO**

## Tracciamento, nuova macchina per ridurre le attese

**LA NOVITÀ**

**UDINE** Alla Centrale Covid di Udine la macchina del tracciamento fila a ritmi veloci. La Centrale è attiva 7 giorni su 7, per 10 ore al giorno con 16 operatori per turno. Dall'inizio dell'epidemia, il Dipartimento di prevenzione di Asufc ha effettuato oltre 119 mila valutazioni (40 mila per la prima ondata e 79 mila fino ad ora per la seconda ondata) e ha seguito oltre 20 mila casi Covid, poco più di mille nella prima ondata e più di 19 mila nella seconda fase. Inoltre sono state effettuate 98 mila interviste telefoniche per sorvegliare le persone in isolamento o in quarantena. E, ancora, lo stesso Dipartimento ha prescritto il 55% dei 833 mila test molecola-

ri realizzati nel laboratorio di Asufc. «Il potenziamento del personale a disposizione della centrale Covid istituita a Udine ha già consentito una accelerazione nel tracciamento dei contatti, operazione strategica e di fondamentale importanza per individuare in tempo possibili nuovi contagi e quindi ridurre la diffusione del virus in regione» ha affermato il vicesegretario con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, visitando la centrale istituita lo scorso mese a seguito dell'elevato aumento di nuovi casi e su indicazione della direzione dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale. «L'obiettivo - ha spiegato Riccardi - è quello di contenere la diffusione dell'infezione attraverso un'azione più precoce possibile nei confronti dei nuo-

**ALLA CENTRALE  
DI UDINE  
119MILA VALUTAZIONI  
FRA PRIMA  
E SECONDA ONDATA  
DELLA PANDEMIA**



**CENTRALE** Ieri la visita di Riccardi a Udine

sonale necessario per garantire le attività». La macchina, insomma, è ben oliata e per farla procedere sempre più velocemente, al Dipartimento è arrivato un nuovo macchinario che servirà a ridurre i tempi di attesa. Grazie a questo nuovo strumento, infatti, sarà possibile ricevere online - nell'arco di qualche ora - l'esito del tampone effettuato. Si chiama "Point of care test" (PocT) ed è in fase di sperimentazione in questi giorni. «Il PocT - ha detto Riccardi - è uno strumento importante nel percorso della riduzione dei tempi di attesa e di inserimento dell'esito nella banca dati della Regione. Una volta che il personale ha eseguito il tampone, la processazione viene compiuta direttamente dall'apparecchiatura che invia l'esito alla micro-

biologia dove un medico valida il dato. Quest'ultimo poi passa direttamente nel sistema che raccoglie gli esiti di tutti i test eseguiti in regione (Sesamo) e al quale può accedere il cittadino per conoscere, nell'arco di qualche ora dall'effettuazione, il risultato del proprio tampone. Ciò permette non solo di velocizzare il processo di refertazione, ma soprattutto di ridurre i tempi legati all'inserimento dei valori nel sistema. A ciò si aggiunge l'altro elemento positivo che è quello di limitare i disagi alle persone che si sottopongono ai tamponi, cercando di dare risposte efficienti e veloci». Ci si prepara, dunque, a un lungo inverno mettendo in campo tutte le armi a disposizione.

**Lisa Zancaner**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Polemica sulle scelte «Call center ingolfato Servono assunzioni»

► Per i medici bisognava partire dagli operatori in prima linea  
Le Rsu: nessuna comunicazione ai dipendenti, sono esasperati

### LE REAZIONI

UDINE Bufera polemica sul debutto della campagna di vaccinazione anti-covid, con affondi arrivati da più parti. A far da apripista, come simbolo della lotta contro il covid, nel Vax day dovevano esserci medici e infermieri in prima linea, non dirigenti, quadri e coordinatori: lo aveva detto alla vigilia della giornata simbolica il segretario delle Rsu dell'AsuFc Massimo Vidotto, lo hanno detto ieri i rappresentanti dell'Anao Assomed, non risparmiando critiche alle modalità adottate dalle Aziende, da Udine a Trieste. Ma nel capoluogo friulano è sul piede di guerra anche la Cgil Fp. «I dipendenti delle case di riposo, così come i sanitari dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale non sanno nulla del piano vaccinale. In alcune realtà più strutturate stanno facendo indagini per loro conto sui lavoratori interessati al vaccino. Non basta la giornata del Vax-day. Serve un piano, serve personale, serve informare la popolazione su tempi e modalità», dice Andrea Trautner, che ha scritto una lettera al direttore generale Massimo Braganti per chiedere di ricevere con urgenza delle informazioni «sui contenuti e sulle tempistiche del Piano elaborato dall'AsuFc». La Cgil ha chiesto lumi sul modello organizzativo scelto per la prima fase (che riguarderà operatori del Ssr e addetti e ospiti delle case di riposo) e per quella che seguirà, sulla formazione dei dipendenti incaricati della profilassi e soprattutto sulle assunzioni necessarie «per fare fronte al piano vaccinazioni che si aggiunge ai già gravosissimi carichi di lavoro dovuti all'emergenza covid nonché a tutte le restanti ed importanti attività. Non è possibile continuare ad operare con l'attuale dotazione organica! È imprescindibile un forte ed urgente aumento del personale aziendale. Le parole non servono più, ci vogliono i provvedimenti di assunzione».

### IN AZIENDA

Vidotto (Rsu AsuFc) non ha ancora digerito il debutto di domenica a Palmanova, con i primi 265 vaccini («Guardando in giro per l'Italia pare che nessuno abbia superato il Friuli nel rendere

il vax-day una pagliacciata mediatica», sostiene, caustico) che già si indigna per la gestione delle prenotazioni dei vaccini che spettano agli operatori sanitari, partite ufficialmente ieri pomeriggio. Se sul sito aziendale è comparsa una nota sul «come», sul «dove» e sul «quando» «la cosa che ha dell'incredibile - lamenta - è che non sia stata mandata alcuna comunicazione ai dipendenti di AsuFc, neanche una mail. Alcuni lo hanno scoperto per caso, altri per passaparola. Ci chiediamo anche quali criteri di priorità ci siano visto che non sono stati resi noti». Ma le lamentele investono anche la formula di prenotazione telefonica al Cup (che, stando ai dati della Regione, nella prima giornata ha riguardato però solo un terzo dei prenotati). «Alcuni dipendenti ci hanno segnalato di essersi prenotati al Cup per i vaccini, ma che gli sarebbe stato detto che potevano riservare solo la prima data e non la seconda. In altri casi, dopo attese infinite, il call center segnalava che «il numero selezionato non è al momento raggiungibile» oppure che il traffico era così intenso che consigliava-

no di richiamare. A che livello di esasperazione vogliamo portare i sanitari in prima linea? Nessuno ha ancora scritto nulla ai dipendenti AsuFc. A tutto c'è un limite», dice Vidotto.

### LA REPLICA

Non si è fatta attendere la replica di Arcs che, rispondendo ad Anao Assomed ha sottolineato che «oggi le agende sono state aperte all'orario previsto e le richieste possono essere compiute con più modalità». «Ciò che stiamo facendo in questo momento è una vera e propria lotta contro il tempo, il cui obiettivo comune è quello di vaccinare, nel minor tempo possibile, le categorie più a rischio e coloro che devono prendersi cura dell'intera popolazione. In questa corsa è possibile imbattersi in alcune difficoltà che possono però essere superate con il sostegno e il supporto di tutti. Il vaccino verrà garantito a tutti gli operatori nel minor tempo possibile in relazione alle forniture provenienti dalla gestione commissariale».

Cdm

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSPEDALE S. Maria della Misericordia

## Operatori no vax, le case di riposo studiano un piano

► Le strutture si preparano  
La Quietè: ci riorganizzeremo se qualcuno non vorrà vaccinarsi

### LE RESIDENZE

UDINE Cosa fare nel caso in cui una quota (più o meno ampia) di operatori delle case di riposo e delle residenze per anziani dovesse dire «no» alla vaccinazione anti-covid? In un settore che negli scorsi mesi ha visto - anche in provincia di Udine - strutture bersagliate dal virus in modo im- placabile, un «piano B» è fondamentale. Ed è quello a cui, neanche tanto sotto traccia, stanno lavorando quasi tutti i grossi centri. Alla Quietè di Udine, il presi-

dente dell'Asp Salvatore Guarneri spiega che dal punto di vista datoriale è essenziale comprendere quanti aderiranno alla campagna vaccinale: «Noi rispettiamo la libera scelta e il libero arbitrio, faremo una campagna aiutando a convincere per la vaccinazione, ma ci fermiamo lì. Se uno non vuole vaccinarsi non possiamo fare altro. Ma se su 100 lavoratori, per ipotesi, ne avessimo 50 che non vogliono sottoporsi a profilassi, vorrà dire che saranno messi ad assistere gli utenti già immunizzati oppure vaccinati, mentre gli operatori vaccinati, li metteremo a lavorare con gli anziani che non hanno fatto il vaccino e che sono a rischio di contagio. Le persone che non vogliono vaccinarsi, potremmo trovare il modo di occuparsi di loro, ma non fra gli ospiti», dice Guarneri,

alla guida della struttura che conta quasi 450 anziani e 420 lavoratori. «Partiremo da domani (oggi ndr) a raccogliere le disponibilità a fare il vaccino. Oggi non si capiva bene quale fosse la procedura da seguire. Nel giro di due giorni capiremo qual è il tasso di persone che intende sottoporsi alla profilassi e di chi non intende farlo, sia nel servizio in appalto sia in quello gestito direttamente. Da questo avremo una mappatura. Faremo una campagna informativa per dare tutti gli elementi per la libera scelta. Poi, una volta vaccinati anziani e operatori, decideremo l'organizzazione interna in funzione della tutela di entrambe le categorie. Rispettiamo la libertà di scelta dei dipendenti e in funzione di questo ci organizzeremo». Fra i primi vaccinati, domenica, c'è stata anche la diri-



LA REGIONE Ha dato le indicazioni.

gente socioassistenziale della Quietè Raffaella Pistrino: «Ero emozionatissima, tremavo. Non riuscivo neanche a scrivere il codice fiscale - racconta -. Adesso raccoglieremo le disponibilità dei dipendenti per facilitare le operazioni».

Anche a Palmanova il direttore della Asp Ardito Desio Flavio Cosatto si appresta a mettersi in moto: «Abbiamo appena ricevuto - diceva ieri - la circolare della direzione regionale. Abbiamo fatto una pre-informativa ai parenti degli ospiti per dire che gireremo loro i moduli per il consenso informato». A Cividale Piera Beuzer, la presidente della Casa per anziani colpita in modo pesante dal virus, precisa che «tutto il personale, circa 200 persone, ha ricevuto la comunicazione sulla modalità di prenotazione e

ciascuno dovrà provvedere per sé come previsto». Per Sereni Orizzonti, il responsabile della comunicazione Vittorio Pezzuto fa sapere che «solo a partire da domani (oggi ndr) raccoglieremo le disponibilità. È giusto che siano proprio gli operatori delle Rsa che vivono in prima linea questa tragedia a ricevere prima degli altri il vaccino e confido, anzi, sono sicuro che nella stragrande maggioranza saranno ben lieti di farsi vaccinare per uscire da questa situazione di stress». Quanto all'organizzazione interna, aggiunge che «sarà fatta una riflessione a livello aziendale su come atteggiarsi nei confronti dei dipendenti che non dovessero essere disponibili al vaccino, non essendo obbligatori».

Cdm

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ALLARME

**PORDENONE.** La percentuale, in questo momento più che mai simbolica dato che la pressione è sempre rimasta alta, è stata superata di nuovo: in Friuli Venezia Giulia, come a metà dicembre, risulta occupato più del 50 per cento dei letti in Area medica. Il bollettino di ieri parlava di 645 pazienti. Il picco era stato toccato il 14 dicembre con 660 persone ricoverate a causa del Covid. Ma a preoccupare non è tanto la cifra statica, quando un ritmo di ricoveri che è diventato di nuovo rapido: a Natale i pazienti erano 572, a Santo Stefano 587, il 27 dicembre 626 e ieri si è tornati a quota 645. Significa che dal giorno di Natale sono entrate in ospedale 73 persone, ma anche che in corrispondenza dei giorni festivi il ritmo delle dimissioni è letteralmente crollato. E una ragione c'è, anche se spiega solo in parte il sovraffollamento delle corsie: le Rsa, cioè le strutture intermedie chiamate a trattare i pazienti ancora positivi ma non più bisognosi di cure ospedaliere, hanno smesso di accettare trasferimenti.

## IL NODO

In provincia di Pordenone sono attive due Rsa Covid: Sacile (la prima in regione) e Maniago, per un totale di 38 posti disponibili. In nessuna delle due strutture, però, è garantita la presenza fissa di un medico. E soprattutto questa presenza scende a zero ore nei festivi. E così che dalla vigilia di Natale in provincia è risultata praticamente nulla la possibilità di sgravare l'ospedale grazie all'accoglienza nelle Rsa. Tutto è rimasto fermo proprio perché nel lungo ponte festivo corrispondente al Natale non era presente il medico nelle strutture deputate alle cure intermedie. Un piccolo strappo alla regola è stato compiuto a Santo Stefano, quando dalla casa di riposo di Spilimbergo sono giunti due pazienti. Nessuno, invece, proveniente dall'ospedale di Pordenone o da quello intermedio di Spilimbergo. Proprio nella città del mosaico, il polo Covid dell'ospedale ha solamente due posti liberi. Quello che manca, in questo momento, è il ricambio. Qualcosa si è mosso ieri, primo giorno feriale dopo il ponte natalizio. Ma si sta pagando la difficoltà di dimettere persone clinicamente guarite o in miglioramento verso le strutture intermedie. Anche per questo la situazione è tornata ad essere estremamente preoccupante.



NUOVO PICCO I reparti Covid, già in sofferenza, tornano a riempirsi anche a causa del blocco delle dimissioni nei festivi: nella foto sotto il polo intermedio di Maniago

# Reparti Covid in stallo Torna l'incubo in corsia

► Anche ieri una crescita sensibile dei ricoveri: in Area medica sfiorato di nuovo il limite del 50 per cento dei posti letto. Pesa il blocco delle dimissioni a Natale

## NEL CAPOLUOGO

L'ospedale di Pordenone aveva visto i primi segnali di miglioramento prima di Natale, ma negli ultimi giorni l'allarme è suonato di nuovo. Ieri mattina i posti occupati al Santa Maria degli Angeli erano 186, vicini al picco di qualche settimana fa. Gli accessi sono più o meno costanti, mentre le dimissioni risultano rallentate. Ciò non fa altro che aumentare la pressione proprio all'inizio dell'inverno, quando si te-

**A PORDENONE  
IERI MATTINA  
C'ERANO 186 PAZIENTI  
LE RSA NON RICEVONO  
DAL 24 DICEMBRE  
E IL SISTEMA SI BLOCCA**



me che l'influenza (seppure nell'auspicata versione depennata notata già nell'emisfero australe tra luglio e agosto) possa aggiungersi al Covid.

## MALATI GRAVI

Diversa, invece, la situazione delle terapie intensive della regione, dove il ricambio è più rapido e dove non si è mai arrivati ai livelli di occupazione di marzo, quando i posti erano inferiori e gli ingressi ingestibili. Tra il 27 e il 28 dicembre, in Rianimazione si è assistito a un calo di due unità alla voce letti occupati, che attualmente sono 56 su 175 posti disponibili. Un dato che oscilla giornalmente di poche unità e che in questo momento non rappresenta il cuore dell'emergenza.

Marco Agrusti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

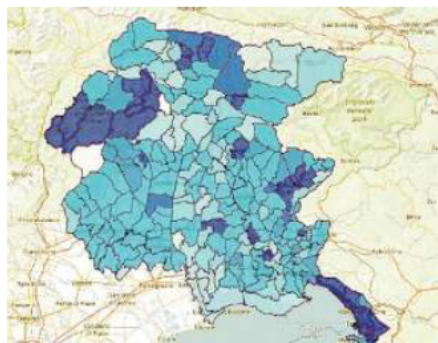
# I focolai veneti varcano il confine: ecco i comuni più colpiti

► La fascia occidentale della Destra Tagliamento ha indici sopra la media

## LA MAPPA

**PORDENONE.** A contare, in questo caso, è un indice che su scala locale viene utilizzato solamente dalla Protezione civile regionale. È chiamato "prevalenza" e misura la diffusione del contagio su mille abitanti. Serve a rendere l'idea, soprattutto nelle piccole realtà locali, in merito a quanto stia colpendo il virus sul territorio e a definire aree di rischio maggiore o minore. E secondo l'ultima rilevazione della Protezione civile, datata 28 dicembre,

emerge una situazione preoccupante soprattutto lungo la fascia della provincia di Pordenone che confina con il Veneto, e in particolare con la provincia di Treviso, tra le più colpite nella regione confinante con il Fvg. Il fenomeno è monitorato da vicino dagli esperti dell'Azienda sanitaria, che nelle ultime settimane hanno confermato il riscontro "colorato" della cartina offerta dalla Protezione civile. Tra la provincia di Pordenone e quella di Treviso dati alla mano il contagio è superiore. Si prenda ad esempio il caso di Brugnera, dove i positivi segnalati sono 129. Significa che la prevalenza su mille abitanti è schizzata a quota 13,9. A Prata i contagiati attuali sono 99, per una prevalenza di 12,9. A Chions si sale sopra il 12, an-



**SITUAZIONE** La mappa fornita dalla Protezione civile che indica in blu scuro i comuni con il più alto tasso di contagio

che se in quel caso il confine è quello con la provincia di Venezia. Il dato di Paslano, pur alto, dipende invece in larga misura dal focolaio scoppiato a Casa Lucia, la residenza per anziani in sofferenza. Contagio alto anche a Polcenigo, dove la prevalenza sfiora quota tredici.

## IN MONTAGNA

C'è poi un'altra fascia che preoccupa il Dipartimento di pre-

**PAESI COME PRATA  
BRUGNERA, POLCENIGO  
E CHIONS  
HANNO PIÙ INFETTI  
MALE ANCHE  
LA MONTAGNA**

venzione pordenonese: è quella montana, già interessata dall'operazione di test a tappeto di inizio dicembre. Le cose, però, non sono migliorate. In un comune come Claut, ad esempio, la prevalenza arriva a sfiorare quota 21, mentre a Cimolais si è arrivati addirittura a 23,8. Significa che su mille abitanti ci sarebbero (il condizionale è d'obbligo, dal momento che il comune ha meno di mille residenti) 23 cittadini infettati. Infine Erto e Casso, che con una prevalenza di 23,3 contagiati risente degli ampi focolai presenti nel Bellunese.

Pesa in ogni caso la vicinanza rispetto al confine veneto, una barriera invisibile bucatina dal virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Virus, la corsa al vaccino

# Arrivano altre dosi ma mancano addetti e si cercano volontari

► Il bando nazionale dei "vaccinatori" è in ritardo. Intanto ieri 1.700 prenotazioni

► Nelle case di riposo obbligatorio il Cup. Il nodo consenso informato per gli anziani

### PRIMI INCIAMPI

**PORDENONE** Dopo la giornata simbolo del Vax-day a Palmanova la campagna per immunizzare il personale sanitario e gli ospiti delle case di riposo incontra già i primi ostacoli. Un intoppo è legato al personale che dovrà vaccinare i colleghi e gli anziani nelle residenze. Un nodo non di poco conto. Come era prevedibile, visti i tempi del bando nazionale per reclutare i medici e gli infermieri vaccinatori che scade oggi e che dunque richiederà diverso tempo prima dell'invio del nuovo personale nelle regioni. Nel frattempo ciascuna Azienda sanitaria dovrà "arrangiarsi": si stanno infatti cercando volontari tra infermieri e medici dei reparti ospedalieri e dei distretti.

### NO DIPARTIMENTO

La volontà del direttore sanitario dell'Asfo Michele Chittaro (che è anche coordinatore regionale proprio della campagna vaccinazioni anti-Covid) è di non coinvolgere il personale del Dipartimento di prevenzione in quanto già molto oberato. Il personale per costituire i pool di vaccinatori (dovranno essere formati da 5 tra infermieri e assistenti sanitari e un

**SOMMINISTRAZIONE  
IN OSPEDALE  
LE "SQUADRE" DI SEI  
TRA INFERMIERI  
E MEDICI  
NON CI SONO ANCORA**

medico) sarà reperito probabilmente negli ambulatori ospedalieri e distrettuali. Ma ancora queste squadre non sarebbero costituite. Ciò che è sicuro è che i vaccini si effettueranno in ospedale (nell'area dedicata ai prelievi, nei sotterranei del padiglione A del Santa Maria degli Angeli) probabilmente da domani, anche se era stata ipotizzata la data del 4 gennaio. La Regione però aveva annunciato l'arrivo di circa 10 mila dosi per oggi e l'avvio anticipato del-

le operazioni. In ogni caso, ci saranno le fiale (almeno una prima tranche) ma il rischio è che manchino i vaccinatori. I moduli per il consenso informato e per la scheda anamnestica sono scaricabili dal sito dell'Asfo già da ieri pomeriggio. Intanto ieri alle 19,30 l'assessore alla Salute Riccardi ha comunicato che nel pomeriggio erano già state raccolte 1.700 prenotazioni (561 a Pordenone) da parte di addetti sanitari, una parte al Cup ma molte di

più nei reparti degli stessi operatori. La prenotazione potrà essere effettuata anche tramite il Cup web, i callcenter e le farmacie.

### CASE DI RIPOSO

E non sono poche le difficoltà denunciate ieri dagli operatori delle case di riposo. Per ora, infermieri o amministrativi (spesso dipendenti di cooperative) dei centri per anziani la prenotazione del vaccino (da farsi anche per loro in ospedale) sarà



IL GIORNO SIMBOLO Un momento del Vax-day di domenica scorsa a Palmanova dove sono stati vaccinati i primi 265 operatori

obbligatoria passando attraverso il Cup. Ma allora serve l'impegnativa e la richiesta del medico? Ma non sarebbe più semplice se il personale venisse vaccinato dalla "squadra" che dovrà recarsi per vaccinare gli anziani ospiti? Erano queste le domande che ieri per l'intera giornata venivano sottoposte ai vertici delle case di riposo da parte degli addetti. Non mancano dubbi anche per gli stessi ospiti. Ieri mattina la Regione ha inviato un avviso a tutte le residenze invitandole a presentare tutte le schede relative agli ospiti entro il 10 gennaio. E necessaria la firma dell'anziano (o dell'eventuale tutore) per il consenso informato. Un passaggio che, in molti casi per le ovvie difficoltà, richiederebbe la presenza di un familiare, cosa molto difficile viste le limitazioni Covid. Si teme, insomma, che la burocrazia possa rallentare le procedure. «Per il vaccino anti-influenza non è mai stato richiesto il consenso informato», sottolinea ieri un dirigente di una casa di riposo.

D.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA POLITICA

**PORDENONE** «Noi siamo pronti da prima che il vaccino arrivasse, sia come punti di somministrazione che con il personale che abbiamo dovuto mettere a disposizione come Regioni. Inizialmente doveva essere un potenziamento nazionale, ma per queste prime dosi il bando evidentemente è partito non nei tempi utili per fare avere i 12 mila infermieri e i 13 mila medici che dovevano essere forniti a livello nazionale. Questo significa che dobbiamo togliere personale dalle Prevenzioni per metterlo a fare i vaccini. Si ben chiaro a tutti. L'ho detto con molto chiarezza al Governatore». E quanto ha affermato ieri il presidente Massimiliano Fedriga. In merito al vaccino del collega Vincenzo De Luca, presidente della Campania ha aggiunto: «Immagino che De Luca si sia fatto vaccinare per sensibilizzare alla partecipazione alla campagna. Penso che per far comprendere ai cittadini l'importanza del vaccino non ha senso fare da testimonial politici. Bisogna raccon-

## Vax day a Palmanova Le polemiche

# Fedriga: sul personale Roma in ritardo Io mi vaccinerò, ma aspetto il mio turno

tare con chiarezza come funziona il vaccino, tranquillizzare le persone e dire che controindicazioni ci sono per qualsiasi farmaco io - ha ribadito - appena arriverà il mio turno mi vaccinerò».

Intanto ieri il sindacato regionale dei medici Anao è in-

**IL SINDACATO  
DEI MEDICI ANAO:  
TESTIMONIAL ECCELLENTE  
SCELTI SENZA CRITERIO  
E LA PRENOTAZIONE  
È UNA VERGOGNA**



LA GIORNATA SIMBOLO I primi vaccini a Palmanova con Fedriga e Riccardi

tervenuto sul Vax day di Palmanova. «Siamo senza se e senza ma a favore delle vaccinazioni. Ma non possiamo tacere sulle discutibili modalità con cui la campagna è iniziata in regione. Domenica pochi "fortunati" sono stati convocati a Palmanova per ricevere, a favore di telemare, il vaccino. Evidente la volontà di avere testimonial eccellenti alla campagna, ma sarebbe stato più opportuno scegliere personale (medici, infermieri, oss) esposti in prima linea nei reparti e nelle strutture a diretto contatto con i pazienti Covid. Non certo chi è lontano da quei luoghi. Non sono state rese note - continua l'Anao - le priorità per le vaccinazioni. Al

Burlo Garofalo e al Cro non risulta alcuna comunicazione ufficiale a tutto il personale sanitario, forse solo ai direttori di struttura. Inoltre a Trieste e Gorizia una vergognosa circolare interna all'Asugi informa che le prenotazioni potranno essere fatte tramite Cup o farmacie abilitate. Alla faccia dei criteri di priorità, si usa una visione burocratica amministrativa rispetto a personale che ha combattuto e combatte la pandemia oltre ogni limite». «Le agende per le prenotazioni - ha replicato l'Agenzia regionale coordinamento salute - sono state aperte all'orario previsto (ieri alle 14, ndr) e le richieste per la vaccinazione possono essere compiute in più modalità da tutti gli operatori sanitari: i propri reparti, i call center e le 400 farmacie regionali. Ciò che stiamo facendo è una corsa contro il tempo per garantire le categorie più a rischio».

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AREA GIOVANI CRO Il dottor Maurizio Mascarin si sottopone al vaccino contro il Covid e ricorda un suo giovane paziente

## «Il vaccino, un grande regalo»

► Il responsabile dell'Area Giovani del Cro racconta la gioia e i timori

► Maurizio Mascarin ricorda un giovane paziente morto per le complicanze Covid

### AVIANO

«Per me Natale è oggi. Ho ricevuto un grande regalo: mi sono vaccinato contro il Covid-19». Con queste parole il dottor Maurizio Mascarin, direttore dell'Area giovani del Cro di Aviano, esordisce in un post pubblicato proprio sulla pagina Facebook del reparto oncologico, con tanto di foto che lo ritraggono mentre gli viene somministrata la puntura nella sede della Protezione civile a Palmanova.

### IL VACCINO

«Oggi ho ricevuto la prima dose di vaccino, grazie alla campagna attivata dalla Regione Friuli Venezia Giulia - ha raccontato Mascarin -. Mentre ero seduto e aspettavo l'iniezione del vaccino da parte dell'infermiera, non ho smesso un attimo di pensare al



caro Tanio, di 23 anni, che dopo quindici mesi di chemio e radioterapia in Area Giovani al Cro se ne era andato poche settimane fa per colpa del disastro compiuto nei suoi polmoni dal Covid-19», ha ricordato.

### L'AREA GIOVANI

L'Area giovani diretta da Mascarin è una sezione all'interno del Centro di riferimento oncologico dedicata alla cura di adolescenti e giovani adulti, dai 14 ai 24 anni. Si tratta di un'area che

cerca di gestire una situazione tanto particolare quanto delicata fornendo un'assistenza "su misura" non solo a livello sanitario, ma anche relazionale. Uno spazio multidisciplinare in cui convergono differenti figure professionali il cui obiettivo comune è quello di fornire un'assistenza idonea per i ragazzi.

### I TIMORI

«In questi nove mesi di pandemia, nonostante sia io che la mia équipe avessimo fatto il tamponamento ogni quindici giorni risultando sempre negativi, non abbiamo mai smesso di essere preoccupati per tutti i ragazzi e i bambini "fragili" che avevamo in cura - ha spiegato il medico -. Non mi sarei mai perdonato se avessi saputo di aver trasmesso il virus a chi non poteva difendersi. Ora, con questo vaccino e con quelli che verranno, si incomincia ad intravedere la luce che proteggerà noi stessi, le persone più fragili ed anche tanti nonni che rischiano di morire per colpa del virus o con il virus».

ne ogni quindici giorni risultando sempre negativi, non abbiamo mai smesso di essere preoccupati per tutti i ragazzi e i bambini "fragili" che avevamo in cura - ha spiegato il medico -. Non mi sarei mai perdonato se avessi saputo di aver trasmesso il virus a chi non poteva difendersi. Ora, con questo vaccino e con quelli che verranno, si incomincia ad intravedere la luce che proteggerà noi stessi, le persone più fragili ed anche tanti nonni che rischiano di morire per colpa del virus o con il virus».

### LA RICERCA

«Io, naturalmente, sto bene: ho solo un leggero fastidio al braccio. Non mi sono cresciute le ali da pipistrello e non mi connetto automaticamente al wi-fi - ha concluso con una nota di ironia lo specialista di oncologia in riferimento alle tante teorie del complotto contro il vaccino che si propagano sul web -. Facciamo tesoro di ciò che la ricerca mondiale ha prodotto in questi mesi e aderiamo tutti, "deontologicamente", a questa campagna vaccinale: che il nostro ruolo sia quello di sanitari o di genitori, di nipoti o di persone che lavorano a stretto contatto con gli altri».

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«STO BENE, HO SOLO FASTIDIO AL BRACCIO. NON MI SONO SPUNTATE LE ALI DA PIPISTRELLO E AUTOMATICAMENTE NON MI CONNETTO AL WI-FI»